

N. 5 Settembre-Ottobre 2001
Anno XXXVII - N. 5

SEGUIRE CRISTO più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

IN QUESTO NUMERO

Pag

3 Editoriale (*Roberto Reghellin*)

9 Dossier: Assemblea Internazionale del Prado

10 *Lettera a tutti i Pradosiani*

15 *Il clima e i volti dell'Assemblea* (*Damiano Meda*)

23 *Pradosiani in Seminario a servizio della formazione* (*Renato Tamanini*)

27 *Prado in crescita* (*Aldo Gazzon*)

29 *“La vita quotidiana” dell'Assemblea* (*Marcellino Brivio*)

33 *Sei anni nel Consiglio generale del Prado* (*Giovanni Gottoli*)

37 *Lettera di Antonio Bravo*

45 *Testo approvato dall'Assemblea Internazionale 2001*

55 In famiglia:

55 *Relazione del Prado Italiano all'Assemblea Internazionale*

66 Avvisi:

66 *Esercizi spirituali: 2 corsi*

67 *Indirizzo del Responsabile Generale*

Editoriale

Nel mese di luglio u.s. si è svolta a Limonest presso Lione l'Assemblea internazionale del Prado. Questa assemblea ha luogo ogni sei anni ed ha lo scopo di eleggere il nuovo responsabile generale e il suo consiglio e di tracciare i grandi orientamenti per il futuro del Prado nella Chiesa e nel mondo.

Come fare partecipi i lettori del bollettino, gli amici laici e tutti i pradosiani di quello che è stato questa assemblea? Della sua ricchezza, dei suoi messaggi? Un'assemblea è un avvenimento, un evento e in quanto tale può cambiare coloro che vi partecipano, che si lasciano coinvolgere. Perciò abbiamo scelto il linguaggio della testimonianza, di raccontare quello che abbiamo visto, quello che abbiamo vissuto personalmente e come famiglia spirituale.

Brevemente, vi presento quello che troverete in questo numero del bollettino, completamente dedicato all'assemblea internazionale. Anzitutto, la lettera inviata alla fine dell'assemblea a tutti i pradosiani del mondo e qui riportata, offre una informazione rapida e vivace dello svolgimento e dei fatti principali vissuti durante le tre settimane: i momenti, i temi, il nuovo consiglio eletto.

Troverete di seguito le testimonianze degli italiani presenti all'assemblea come delegati: Giovanni Gottoli che era presente quale membro del consiglio uscente, ci ha consegnato una testimonianza di questa sua presenza nel consiglio generale durante il mandato 1995-2001. Ognuno dei delegati presenta un aspetto particolare così come lui l'ha

vissuto e ne è stato coinvolto.

Damiano Meda ci parla del clima e presenta alcuni volti dell'assemblea; egli dà la parola a quattro giovani rappresentanti di differenti Prado. Renato Tamanini, rettore del seminario di Trento, offre una carrellata sui pradosiani a servizio della formazione nei seminari. Aldo Giazzon, direttore del centro missionario di Belluno, parla della crescita del Prado nel mondo e infine Marcellino Brivio si sofferma sull'esperienza dell'assemblea come una scuola di vita e come tempo abitato dallo Spirito.

Tra le testimonianze personali ho trovato molto bella quella di Antonio Bravo che, dopo 18 anni di servizio al Prado come responsabile generale, ci riassume in una lettera molto interessante per la lucidità e la profondità il frutto di questa lunga esperienza a servizio dei preti nel mondo. L'abbiamo ripresa e tradotta dall'ultimo numero della rivista *Pretrés du Prado*, serie internazionale.

Questa assemblea non ha prodotto un documento, tuttavia si è cercato di raccogliere alcuni nuclei della riflessione e alcuni orientamenti sotto il titolo "Con il Cristo risorto uscire incontro ai poveri". La lettura e la meditazione di questo testo può aiutare ciascuno a rivedere e confrontare la sua vita di fede e la sua azione apostolica e anche i gruppi di base potranno servirsene per un lavoro in équipe.

Nella rubrica in famiglia troverete la relazione che il Prado italiano ha presentato all'inizio dell'assemblea. È stata preparata seguendo le indicazioni del Consiglio Generale che chiedeva di individuare un problema importante vissuto nella società italiana, di dire quale risposta dà la chiesa e come reagiscono i pradosiani. Individuato nei "mutamenti profondi, diffusi e sempre più accelerati" il fattore principale che caratterizza questo nostro tempo, abbiamo preso la famiglia quale microcosmo dove leggere i cambiamenti in atto. Mariano Ciesa di Vicenza ha accompagnato questa lettura con una decina di vignette originali e vivaci. Se a qualcuno interessano possiamo fornirne copia.

Per me, questa era la quinta assemblea internazionale cui partecipavo. Tuttavia, nulla di ripetitivo, di scontato, di già visto, ma un avvenimento dal quale si esce in certo senso segnati, un passaggio del Signore, una visita dello Spirito del Risorto che mi rinfranca e mi rassicura. Ricorderò qui di seguito qualche aspetto dell'esperienza.

L'ASSEMBLEA ESPERIENZA DI LAVORO

Anzitutto dal punto di vista umano, questa assemblea è stata una esperienza di lavoro: lavoro assiduo, disciplinato, a volte duro, essendo stato coinvolto fin dall'inizio nel servizio dell'animazione. Un lavoro che produce anche un frutto, nel nostro caso un testo finale che raccoglie in sintesi molti dibattiti e discussioni. È un lavoro che domanda una riflessione personale, domanda di elaborare un pensiero, una parola da dire sulle grandi questioni della vita, della fede, della Chiesa, del ministero, del Prado. Pensare insieme, elaborare, approfondire, riflettere: è una fatica che domanda disciplina, ascolto. È più facile ripetere, fare delle cose... penso per noi veneti in particolare, un po' ammalati di pragmatismo, di cose da fare...

Il padre Chevrier ci ricorda che questa mentalità, questo modo di fare possono diventare una vera disgrazia (VD pag. 192).

L'ASSEMBLEA SCUOLA DI ASCOLTO.

L'assemblea è stata per me una scuola di ascolto, di approfondimento. Per approfondire una questione è importante uscire da se stessi, dai nostri punti di vista per lasciarci condurre dallo Spirito verso la verità tutta intera. (cf. Gv. 16,13). Questo processo di uscita, scoperta, approfondimento implica tutto il nostro essere: intelligenza, cuore, affettività e significa cercare, domandare, bussare (cf. Lc 11,9). Progressivamente si scopre che la verità non è in noi, ma ci viene data da uno che è fuori di noi e si scopre che

la verità ci supera, ci chiama ad aprirci verso un avvenire, verso una novità che sono inedite.

L'ASSEMBLEA COME CHIAMATA A VIVERE LA FEDE

Personalmente sono entrato in assemblea con alcune paure, prima fra tutte, quella di essere eletto per qualche servizio al Prado generale. Confesso che questo mi ha creato una certa ansia e paura. Un amico, al quale avevo comunicato questo mio stato d'animo, mi aveva incoraggiato a vivere nella fiducia e nella pace. Ma, come è difficile vivere nella pace quando non si controlla la situazione, quando c'è qualcosa di imprevedibile, di incerto! Alla fine, devo ammettere che le difficoltà si sono sciolte come la neve al sole. Questo aspetto personale, vissuto durante l'assemblea, mi aiuta ad **andare al cuore della questione e di tutte le questioni che questa assemblea ha posto, ed è la fede.**

Gesù, risvegliato dai discepoli sul lago in tempesta, chiede loro: "Perché avete paura, uomini di poca fede?" secondo Matteo (Mt 8,26); o "Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?" secondo Marco (Mc 4,40); oppure come dice Luca "Dov'è la vostra fede?" (Lc 8,25). Dove Gesù non nega la tempesta ma mi interroga sulla fede: "Cessa di essere incredulo, diventa credente" (Gv 20,27).

Diventare uomo di fede mi sembra la grande questione per la nostra vita di preti in questo tempo di rapide e grandi trasformazioni. La fede è uscire da me stesso ogni giorno e mettermi a guardare quanto il Padre ha fatto per me, per l'umanità, inviando il Figlio suo perché l'uomo riprenda a sperare e ad amare (cf. Gv 5,17). Fede è spalancare la porta perché entri lui, perché entri la luce, la fede è aprirsi a colui che realmente conduce la mia vita per affidarmi e collaborare alla sua opera.

L'ASSEMBLEA, ESPERIENZA DI CHIESA CHE CAMMINA ALLA LUCE DEL SIGNORE RISORTO.

Ciascuno è entrato ed ha vissuto i giorni dell'assemblea con la sua storia, la sua umanità, la sua vita. Tutto questo è stato provocato, scosso dal racconto, dalla vita, dal contatto con altri fratelli. Le assemblee, gli incontri in piccoli gruppi, gli scambi personali ci hanno permesso di vivere momenti di comunione forte e intensa. Sono emersi anche dei limiti e divisioni specie in occasione delle elezioni. È l'umanità della Chiesa formata dalle nostre persone con i loro pregi e limiti.

Un risalto particolare ha avuto lo studio spirituale, negli Atti degli apostoli, della vita della prima comunità cristiana. Ogni mattina, riuniti nello stesso luogo, durante la preghiera delle Lodi c'erano trenta minuti di silenzio per dedicarsi allo studio spirituale della seconda parte dell'opera di Luca. Ascoltare e meditare quella storia, illuminava quasi spontaneamente la nostra piccola storia. Altri momenti importanti sono stati la celebrazione dell'Eucaristia, la preghiera e l'adorazione personale.

L'ASSEMBLEA ESPERIENZA DI FAMIGLIA SPIRITUALE.

Il Signore mi ha concesso di vivere attraverso questa assemblea una intensa esperienza della famiglia, in un clima di libertà e semplicità. In questa famiglia noi riceviamo dei fratelli dal Signore. Egli ce li dona per sostenerci in questo cammino di fedeltà alla vocazione. Essi sono molto diversi, però è questa diversità che è fonte della ricchezza di questa famiglia. Questa famiglia si propone di mettere Gesù al centro e vuole camminare con lui e sotto il suo sguardo che ritrova nello studio quotidiano del Vangelo. La famiglia del Prado si sente inviata ai poveri per una vocazione particolare che ha ricevuto da Dio e che è un dono per tutta la Chiesa e per il mondo (cf. Costituzioni 1).

La famiglia del Prado progredisce: nel mondo ci sono segni di una certa vitalità. È anche evidente che si sta spostando dal punto di vista numerico, dell'età... in continenti nuovi, popoli e Chiese nuove. Questo non avviene senza qualche scossone in coloro che non si sentono più primi,

primogeniti o padri di famiglia. In particolare, il Prado si consolida in Corea e America Latina, sta nascendo in Africa, resta numericamente predominante in Francia, si sviluppa ancora in Spagna e in Italia, cede nell'Europa del nord.

Per il futuro del Prado italiano sento l'urgenza di affrontare i temi della vocazione pradosiana, della preghiera e del ministero spirituale, temi questi che sono stati già prospettati durante l'assemblea. Così sarà importante aiutarci nella fedeltà allo studio personale del Vangelo con disciplina e regolarità. Questa esperienza della ricchezza del dono è stata ancora una volta una occasione per gioire, per rendere grazie e per chiedermi come valorizzare questo dono, come custodirlo tra di noi, come farlo conoscere e come metterlo a disposizione della Chiesa italiana e della società. Sono queste le domande che anche come Prado italiano affronteremo nei prossimi mesi in occasione della assemblea nazionale di febbraio. Aiutiamoci e camminiamo nella gioia.

d. Roberto Regbellin

ASSEMBLEA INTERNAZIONALE DEL PRADO

Limonest, luglio 2001

Limonest, 25 Luglio 2001

Lettera a tutti i Pradosiani

Cari amici,

È nel quadro verdeggiante di Limonest, negli edifici intelligentemente rinnovati e rimodernati di via S. André, là dove il Padre Chevrier veniva a riposarsi e a raccogliersi, che si è tenuta, dal 3 al 25 Luglio, l'Assemblea Generale del nostro Istituto. Come la prima comunità dei discepoli, **ci siamo lasciati riunire dallo Spirito Santo, ed abbiamo potuto vivere insieme “nella letizia e nella semplicità di cuore”** (Atti 2,46).

Ci siamo ritrovati **74 delegati** e tre traduttori, venuti da 23 paesi differenti, felici di poter rappresentare i **circa 1200 preti e fratelli che sono attualmente membri dell'Associazione dei Preti del Prado** in una cinquantina di paesi. Fin dall'inizio abbiamo vissuto un vero senso di fraternità gli uni per gli altri, cercando a condividere in profondità le gioie come le pene.

Così abbiamo vissuto l'impegno di due pradosiani del Viet-nam; una giornata di ritiro con l'Arcivescovo di Lione, il Cardinale Louis-Marie Billè; l'80° compleanno di Pierre Berthelon, già responsabile generale; la visita, tra le altre, di Ramzi Garmou, pradosiano diventato arcivescovo della Chiesa caldea a Teheran; la morte ed i funerali della moglie di Edmondo, il giardiniere del Prado di Limonest, e l'annuncio della morte in Perù del nostro fratello Filipe Cogorno che avrebbe dovuto essere delegato all'Assemblea....

UN PRIMO TEMPO DI ASCOLTO

I primi giorni dell'Assemblea sono stati consacrati all'**ascolto della vita dei nostri rispettivi paesi e continenti, ed al ricordo della testimonianza che possono dare le nostre Chiese e i nostri gruppi del Prado**. Segno di un mondo sempre più "stretto" dal fenomeno della mondializzazione (in ciò che questa ha di positivo come di negativo), **noi siamo rimasti colpiti dall'"incrociarsi" delle realtà vissute di qua e di là**. Certo noi continuiamo, gli uni e gli altri ad essere immersi in situazioni, storie e culture molto particolari, ma noi viviamo le stesse influenze e gli stessi pericoli. Dovunque dominano la supremazia del denaro e la dura legge dei movimenti mondiali dei capitali. In questa economia su scala mondiale, l'essere umano è ridotto a poca cosa, ed il potere dei cittadini si riduce spesso alla loro capacità o no di essere consumatori. La violenza si manifesta sotto molteplici forme e distrugge paesi interi. Più che mai la parola del Signore: "*Non si possono servire due padroni, Dio ed il denaro*" si realizza. L'analfabetismo religioso, si sviluppa, accompagnato da un ritorno del sacro dove la religione naturale ed il sincretismo la vincono sulla vera fede cristiana che è incontro personale e comunitario con il Signore. Accanto all'ateismo, il confronto concreto con le altre religioni dell'umanità viene a scuotere la nostra fede.

Insieme ci siamo molto rallegrati di constatare che il Prado continua a crescere, sviluppandosi in modi nuovi. Più di 150 preti sono attualmente nella tappa della prima formazione, di cui quasi un centinaio in America Latina! Molteplici sono i segni che ci indicano che la grazia del Prado continua più che mai ad essere una grazia per tutta la Chiesa. Le domande come le attese sono numerose.

Ogni nostra giornata cominciava con un tempo di preghiera e di meditazione **a partire dalla lettura del Libro degli Atti degli Apostoli**, ed ogni pomeriggio terminava con la

celebrazione dell'Eucarestia. Le giornate che abbiamo vissuto insieme sono state oranti, disciplinate e gioiose come poteva esserlo la vita delle prime comunità apostoliche. Il nostro lavoro (veramente molto ben preparato dal Consiglio Generale) fu fecondo, e voi ne riceverete progressivamente i frutti. Abbiamo alternato nelle tre settimane: riunioni in piccoli gruppi, “riprese” in “mini-assemblee” e sedute plenarie, senza dimenticare tutti gli arricchenti incontri interpersonali nei momenti del pasto e del riposo.

DUE GRANDI MOMENTI DI APPROFONDIMENTO

La seconda settimana della nostra Assemblea è stata consacrata all'approfondimento del tema sul quale già avevano molto lavorato i nostri gruppi del Prado in quest'ultimo tempo: **“Meglio conoscere Gesù-Cristo e la Potenza della sua Resurrezione in mezzo ai poveri”**. L'Incarnazione non trova il suo vero senso e la sua vera portata che nell'evento della Risurrezione. Come viviamo noi di questa Potenza della Risurrezione, per noi stessi e per coloro ai quali noi siamo inviati? Come la annunciamo? La nostra fede si è trovata veramente impegnata in queste domande. La Risurrezione è l'avvenire del mondo. Essa è pure il nostro presente. Il Prado è chiamato ad avanzare sempre più nella luce del Risorto: *“Si tratta di conoscere lui e la potenza della sua Resurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere, alla risurrezione dai morti”* (Lettera di Paolo ai Filippesi, 3,10).

La terza settimana di lavoro ci ha permesso di esaminare, a partire dai documenti ricevuti dai diversi paesi e su proposta del Consiglio Generale, **quattro temi suscettibili di essere approfonditi dai diversi Prado e che possono essere ricevuti come nutrimento necessario e benefico:** “La

preghiera”, “La consacrazione”, “L’annuncio di Gesù-Cristo”, “Il ministero spirituale”. Non rinunciando a restare molto impegnati nelle situazioni concrete di vita e di lotta dei poveri, i pradosiani sentono sempre più il bisogno di saper contemplare e di prendere del tempo per pregare. Noi misuriamo bene, ugualmente, come la nuova fisionomia del nostro mondo, e in particolare la nuova “geografia” religiosa, implicano che noi inventiamo nuovi modi di dire il Cristo e di “coglierlo” nella vita dei più poveri, compresi pure coloro che appartengono ad altre religioni. Molti di questi temi saranno verosimilmente l’oggetto di sessioni di lavoro a livello internazionale.

LA SCELTA DI UN NUOVO RESPONSABILE GENERALE E DEL SUO CONSIGLIO

La nostra Assemblea Generale aveva anche il compito di eleggere il responsabile generale ed il Consiglio Generale. In maniera straordinariamente convergente e commovente, la scelta si è portata fin dal primo turno di voti sulla persona di **Robert Daviaud**, che era già assistente del responsabile generale, dopo essere stato al servizio del seminario. Robert, 52 anni, succede così ad Antonio Bravo che ha accettato di restare al servizio del Prado per 18 anni. **Il nostro debito verso Antonio è immenso** e noi potremo ringraziare a lungo il Signore per ciò che ha compiuto attraverso il nostro amico. Mille grazie, pure ai membri “uscenti” del Consiglio, ed in special modo a Jean-Michel Salomon che era l’altro dei due assistenti. In questa elezione noi abbiamo vissuto qualche cosa della prima comunità cristiana, quando Pietro e circa centoventi discepoli dovettero scegliere un nuovo membro per il gruppo dei Dodici che *“divenga insieme a noi testimone della sua Resurrezione”* (Atti 1,22). Robert avrà come primi collaboratori: **René Blanco-Vega**, 47 anni, pradosiano del Messico, e **Sergio Duque**, 53 anni, della Colombia. Gli altri membri non

permanenti del Consiglio sono: **Angel Garcia**, spagnolo di 54 anni, **Flavio Grendele**, italiano, 54 anni, **Joseph Stenger**, 57 anni, e **Gilles Gracineau**, 55 anni, tutti e due francesi.

Naturalmente, in tutte queste giornate non abbiamo smesso di pensare a tutti voi, anziani e giovani del Prado, ed a coloro ai quali il Signore vi invia. È anzitutto perché noi eravamo i vostri delegati che abbiamo vissuto questa Assemblea Generale con entusiasmo e serietà. Molte volte Antonio Bravo ci ha ricordato “I nostri fratelli del Prado vi chiedono.... Essi attendono da voi che rispondiate a questa o a quella domanda...”.

Ora che noi ritorniamo ciascuno nella sua terra di missione, vogliamo esprimervi la nostra gratitudine per la fiducia che ci avete data e noi ci teniamo a dirvi ancora una volta la nostra profonda amicizia. Sull'esempio dell'apostolo, vi facciamo partecipi di questa Pace del Risorto che abbiamo gustato insieme: *“Per il resto o fratelli, siate lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete in pace, ed il Dio dell'amore e della pace sarà con voi. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Tutti i santi vi salutano. La grazia del Signore Gesù-Cristo, l'amore di Dio, e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.”* (2 Co 13, 11-13).

I vostri fratelli dell'Assemblea Generale

IL CLIMA E I VOLTI DELL'ASSEMBLEA

(Damiano Meda)

1. L'ASSEMBLEA GENERALE 2001: PRESENTAZIONE DEI DELEGATI.

Dal 5 al 25 luglio si è tenuta nella verdeggiante collina di Limonest, poco lontano da Lione, l'Assemblea Generale del Prado.

L'appuntamento, che si rinnova ogni sei anni, ha visto riuniti 74 delegati provenienti da più di venti paesi.

La lingua ufficiale era il francese anche se tra i partecipanti circolavano almeno dodici lingue materne, che rendevano necessarie e preziose, specialmente nello svolgimento dei lavori la presenza dei traduttori.

Tra i partecipanti i due più anziani avevano 71 anni e i due più giovani 35, entrambi provenienti dalla Corea. L'età media dei partecipanti si aggirava intorno ai 54 anni.

Tra le delegazioni la più numerosa era quella francese (23), seguiva a ruota quella dell'America Latina (13), poi gli spagnoli (8), l'Africa (5), l'Asia (5), l'Italia (5) e il Medio Oriente (3).

La delegazione italiana era composta da Roberto Reghellin (Vicenza), Renato Tamanini (Trento), Marcellino Brivio (Milano), Aldo Giazzon (Belluno) e Damiana Meda (Vicenza).

Oltre al nostro gruppo c'erano altri due italiani presenti: Giovanni Gottoli (Verona) membro del Consiglio Generale uscente e Louis Canal (Belluno), attualmente responsabile della formazione del Prado in Brasile.

Salvo Roberto Reghellin, tutti gli altri eravamo presenti per la prima volta. Il nostro gruppo si è fatto apprezzare, tra le altre cose, per l'offerta di dolci casalinghi e di qualche buona bottiglia di vino che ha rallegrato la gioiosa fraternità dell'Assemblea in

alcune occasioni.

2. COMPITI E SVOLGIMENTO DELL'ASSEMBLEA GENERALE.

I delegati, rappresentanti dei circa 1200 pradosiani sparsi nel mondo, avevano il compito di proporre gli orientamenti futuri per l'intera famiglia spirituale e di eleggere il responsabile generale e il nuovo consiglio.

Il tema di fondo dell'Assemblea era **"Meglio conoscere Gesù Cristo e la Potenza della sua Risurrezione in mezzo ai poveri "** e si ispirava alla frase paolina di Filippesi 3,10:

"E questo perché io possa conoscere Lui, la potenza della sua Risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte con la speranza di giungere alla risurrezione dei morti"

La prima settimana è stata dedicata all'ascolto della situazione dei paesi e delle chiese dove vivono i pradosiani. La luce della Risurrezione ha permesso di vedere, anche quando la realtà appariva in tutta la sua crudele drammaticità, che la missione di essere a servizio della speranza dei poveri è in grado di unificare e rinnovare il nostro ministero.

Nella seconda settimana abbiamo approfondito il documento di lavoro precedentemente preparato dal consiglio generale. Lo scopo non era quello di produrre un nuovo documento sulla Risurrezione o di scambiarsi delle informazioni tra di noi ma cercare insieme alla luce della risurrezione di rispondere alle domande sulle propria fede, sul ministero, sulla storia dei poveri.

Durante la terza settimana ci sono state le elezioni del nuovo responsabile generale, dei due assistenti permanenti e dei quattro consiglieri non permanenti.

La provenienza dei due consiglieri permanenti rispettivamente dal Messico e dalla Colombia è un segno evidente della "deeuropizzazione" del Prado e del fatto che la sua dimensione internazionale è una realtà da assumere a livelli diversi.

Inoltre sono stati individuati e votati gli orientamenti futuri che riguardano quattro grandi temi: la preghiera, la consacrazione, l'annuncio di Gesù Cristo e il ministero spirituale.

Padre Chevrier scrive in una sua lettera che “un prete non può impiegare meglio la propria vita che formando per la chiesa dei buoni preti”.

Nell'Assemblea più di dieci delegati erano pradosiani impegnati a tempo pieno nei seminari sia come rettori, come direttori spirituali come formatori.

3. TESTIMONIANZE DEI PARTECIPANTI ALL'ASSEMBLEA

Non è facile tradurre in parole la ricchezza di una Assemblea Generale.

Un modo per far passare un po' della grazia che tale esperienza rappresenta è quello di dare la parola ad alcuni dei protagonisti.

Attraverso la loro breve presentazione e testimonianza emerge qualche luce che può aiutare chi non era presente a farsi un'idea.

Mi è sembrato opportuno chiedere ad alcuni delegati di scrivere qualcosa per il Bollettino del Prado Italiano. Sono così venute alla luce le seguenti testimonianze:

- **Mi chiamo Joseph DO MANH HUNG.** Sono nato nel 1957 e sono stato ordinato prete nel 1990 ad HoChiMinh ville nel Vietnam.

Sono della diocesi di HoChiMinh ville. Attualmente, sono professore e direttore spirituale al Seminario Maggiore di San Giuseppe, HoChiNinh ville.

Dopo la mia ordinazione, ho avuto una gran preoccupazione: come fare per vivere in pieno il mio sacerdozio? Il Prado è una grazia che Dio mi ha dato per aiutarmi nella mia vita sacerdotale e nello stesso tempo una chiamata a seguire Gesù Cristo più da vicino per evangelizzare i poveri. Ho conosciuto il Prado nel

1990, qualche mese dopo la mia ordinazione.

Ho fatto l'impegno temporaneo il 5 gennaio 1996 ad Orsay in Francia, durante gli studi della teologia a Parigi, studi che sono durati 5 anni.

Durante quest'Assemblea Generale 2001, il cui tema è "Conoscere meglio Gesù Cristo e la Potenza della sua Risurrezione nella vita dei poveri", ho fatto l'impegno perpetuo nella famiglia del Prado.

Il mio impegno perpetuo può essere considerato una manifestazione della potenza di Cristo Risuscitato nella mia vita sacerdotale. Sinceramente, seguire Gesù Cristo sul cammino della **rinunzia** (il presepio), **del sacrificio** (la croce) e **della donazione di se stesso** (il tabernacolo), non è facile.

Con la mia forza, non riesco a prendere una decisione in modo definitivo. E' la potenza del Risorto che mi ha sostenuto e spinto. E credo anche che la potenza del Cristo Risorto mi aiuterà ad essere fedele alla mia scelta.

Oltre a ciò, aver fatto l'impegno perpetuo in un'Assemblea Internazionale è per me un altro sostegno molto prezioso: non sono da solo, ma c'è la gran famiglia del Prado che mi accompagna sulla strada per seguire Gesù Cristo da più vicino.

Joseph DO MANH HUNG

- **Sono Youssef ASSAF**, prete Libanese, di rito maronita. Ho 39 anni. sono stato ordinato nel 1987.

Ho servito molte parrocchie, nella diocesi di Beyrouth, sia in città, sia in montagna.

Attualmente. sono vicario della parrocchia Notre Dame de puits di Sen-El_Fil, accanto a Beyrouth, la capitale del Libano.

Per la prima volta partecipo ad un Assemblea Generale del Prado, ma ho partecipato a delle sessioni internazionali. Quello che ammiro soprattutto, è lo spirito fraterno e la semplicità nonostante le differenze.

La chiamata che ho accolto è: come essere testimone del Risorto, e non un semplice funzionario. Questo esige di entrare

in comunione con il Cristo, seguendo il suo stesso cammino: quello del Servo.

Devo occupare l'ultimo posto, per permettere a ciascuno di occupare il suo posto e compiere il suo servizio. Un servo che lavora per il pieno sviluppo della comunità e di ciascuno dei suoi membri, per servire il carisma di ciascuno. Infatti un buon servitore non mette la mano su tutto il funzionamento, ma sa lasciare il proprio ruolo a ciascuno.

Devo essere attento di non formare gruppi isolati, ma di servire la formazione dell'intera comunità.

Una comunità perché sia cristiana, deve mettere i poveri al centro, in mezzo, poiché sono il Sacramento del Servo Risorto che dà la vita nelle nostre sofferenze.

Affinché i poveri siano veramente al centro, devo servire l'animazione della loro preghiera, e riflettere insieme con loro come possono integrarsi meglio nella Chiesa e nel mondo, per partecipare alla trasformazione del mondo.

E' un impegno difficile, ma non sono solo, tutta la Chiesa è chiamata ad agire in questo senso. Il Risorto ci assicura di non temere l'insuccesso, perché è con noi, e la sua Potenza opera nella nostra debolezza.

Youssef ASSAF

▪ **Un anno per imparare ad accogliere il dono della vita fraterna**

Sono Giuseppe Nikiema e sono nato il 1° Maggio 1958 a OUAGADOUGOU, nel Burkina Faso, antico Alto Volta. Sono prete dal 18 Luglio 1987. Dopo la mia ordinazione, sono rimasto vicario in una piccola parrocchia della città di Ouagadougou (quartiere di 100.000 abitanti), per 3 anni. Dal 4 Agosto 1990, sono Fidei Donum in un'altra diocesi (KAYA), che è a 105 km a Nord di Ouagadougou. Il vescovo di questa diocesi mi ha mandato a fare degli studi di Letteratura a Montpellier per 4 anni, ed al mio ritorno (1994) sono stato nominato responsabile del Seminario minore di Kaya.

Ho appena terminato un anno pradosiano internazionale a

Limonest (Francia). Per un anno ho condiviso la vita quotidiana con 3 confratelli di Francia, 2 del Madagascar ed 1 di Haiti. Abbiamo potuto ogni giorno fare lo studio del Vangelo dalle 9 alle 10, ed ho molto apprezzato di aver potuto beneficiare di questa regolarità nel lavoro del Vangelo. Il martedì noi condividevamo il Vangelo del giorno, mentre il venerdì, condividevamo, a turno, il nostro studio personale del Vangelo. Da parte mia, era la lavanda dei piedi di San Giovanni. Devo dire che ciò che mi è pesato di più, è stato il fatto di prepararsi da mangiare e di tenere in ordine la casa: sono attività che non avevo mai fatto. In fondo, si impara ad ogni età.

Per me quest'anno è stato veramente un anno di Rifondazione, un anno per ritrovare e riprendere il nostro posto nei confronti di Gesù, nei confronti del ministero ed in rapporto soprattutto ai poveri.

Questo è avvenuto nel quadro di una vita fraterna vissuta sotto lo stesso tetto, ed è stata una buona scuola. Come amava dire uno di noi: "I fratelli, sono un dono di Dio, ma non necessariamente sono un regalo!" Sì, siamo d'accordo nel dire che i fratelli ci sono donati da Dio ma non è sempre facile vivere con loro. Ciò era ancora più vero pensando che noi arrivavamo da paesi diversi, da ministeri diversi e, sicuramente ciascuno con la propria personalità carica della sua storia e delle sue esperienze. La maggior parte di noi arrivava, in un certo modo, "stanco" dal ministero precedente e talvolta "ferito" da ciò che aveva passato. Nonostante tutto abbiamo vissuto una fraternità costruttiva.

Ecco la mia convinzione: come il prete si santifica nel compimento del suo dovere, così il fratello diviene più fraterno vivendo con altri fratelli. In generale si è d'accordo sulle grandi idee, le grandi questioni, ma sui piccoli dettagli della vita quotidiana, è là che siamo messi alla prova! Ma è pure là che Dio ci attende.

Non vi sono altre vie proposte al discepolo che quella del Servo: servire la libertà e la vocazione del fratello, ecco un modo autentico di annunciare il Vangelo, soprattutto tra noi preti.

Nel corso di quest'anno, ho capito meglio il messaggio di Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli la sera del Giovedì Santo:

"Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi." (Gv. 13, 14-15).

È il cammino del Servo: cammino di abbassamento, cammino di umiliazione; cammino del servizio spesso ingrato, crocifiggente. Per vivere una fedele comunione con Gesù, io devo passare per quella strada

Io non voglio entrare nei dettagli per dire ciò che ho sofferto e ciò che ho gustato come gioia in questa via comunitaria dell'anno pradosiano, ma ritengo semplicemente che sia stato un anno di grazia.

Joseph Nikiema

▪ **Mi chiamo Juan Olloqui e sono un prete messicano, ho 52 anni e sono stato ordinato nel 1977.**

Ho svolto il mio servizio pastorale sia in ambiente urbano come in ambiente rurale. Ho lavorato anche nel seminario insegnando filosofia e collaborando nella formazione dei seminaristi. Ho vissuto due anni a Roma in vista di rendere un servizio migliore ai poveri ed ora sto per concludere la mia partecipazione al comité del Prado latinoamericano.

Mi è stato chiesto di dire come ho vissuto questa assemblea.

1. Questa assemblea mi ha dato la opportunità di vivere il senso della famiglia. Senza questa dimensione non è possibile seguire Gesù Cristo. Ancora una volta sento che è una stessa attrattiva che ci riunisce, l'attrattiva del Risorto. È lui che ci dà dei fratelli. Ogni volto è portatore di qualcosa che è unico e differente. Proprio attraverso questa strada della differenza Dio fa crescere una sola famiglia. Se il Signore continua a riunire i suoi è perché, anche come famiglia noi lo annunciamo ai poveri.

2. La questione decisiva. Da quando ho ricevuto il documento di lavoro in preparazione all'assemblea, ho capito che alla base ci stava una questione importante: la fede. Nello svolgimento della assemblea ho ricevuto una conferma di

questo: la chiamata ad essere un uomo di fede è diventata più forte ed insistente. In modo del tutto particolare ho percepito come qualcosa di molto nuovo il rimprovero di Gesù ai discepoli per la loro mancanza di fede. Mi propongo di riprendere nella mia preghiera e nel mio studio del Vangelo questa parola e questo sguardo di Gesù. Senza la fede e la consegna della nostra vita a Gesù Cristo, il nostro essere discepoli e apostoli non si realizza. Non è la stessa cosa essere uomini di poca o di una grande fede. Certamente noi possiamo lavorare molto, però se non abbiamo fiducia nel Signore non costruiremo grandi cose. Di chi voglio essere, a chi voglio appartenere? Questa è la domanda che il P. Chevrier faceva a se stesso e faceva ai suoi seminaristi.

Il Signore si è avvicinato ancora una volta alla mia persona per parlare così al mio cuore. È il segno che egli è vivo e che cammina con noi. Avere il senso di Dio e della fede questo sta alla base della formazione permanente del prete.

Juan Olloqui- Messico

PRADOSIANI IN SEMINARIO A SERVIZIO DELLA FORMAZIONE

Non è una sorpresa il fatto che un buon numero di preti pradosiani siano impegnati nella formazione dei seminaristi, probabilmente perché sono portatori di una spiritualità sacerdotale tipicamente diocesana e centrata sul rapporto profondo e personale con Gesù Cristo.

Anche all'Assemblea Internazionale erano presenti una decina di sacerdoti impegnati nella formazione dei seminaristi.

Penso di fare cosa gradita e utile ai pradosiani italiani presentando alcuni seminari con qualche caratteristica particolare.

C'è innanzitutto, il **Seminario del Prado a Limonest**, nella casa dove si è tenuta l'Assemblea, che è un servizio che il Prado offre alle diocesi di Francia e di altrove. Quest'anno contava 17 studenti di teologia di diversi paesi (c'è anche un italiano, di Treviso, Otello, mandato da un Vescovo della Tunisia) e tre formatori.

Alcuni aspetti caratteristici sono i seguenti:

- I giovani vivono in Seminario dal lunedì al giovedì sera i giorni restanti vivono in una parrocchia, divisi a gruppi (équipe di vita)
- Il mercoledì mattina è dedicata alla formazione spirituale: lodi, studio del Vangelo personale, corso di spiritualità ed Eucarestia
- Si dà molta importanza allo studio del Vangelo, che è preparato attentamente dai formatori, ma si usa anche il quaderno di vita e la revisione di vita.

Jaco Thimoteo Oliveira, della **Prelatura di Cometà**, stato del **Parà in Brasile**, accompagna i seminaristi della sua Diocesi che studiano in Belem nel Seminario regionale del Buon Pastore. La Prelatura conta 400.000 abitanti e i seminaristi sono 8 (5 in teologia e 3 in filosofia); l'anno prossimo però saranno 14.

Il motore di tutta la vita di formazione è l'incontro personale con Cristo:

è Cristo che invita a vivere in atteggiamento di fraternità reciproca

è Cristo che motiva lo studio, in una prospettiva futura di servizio

è Cristo che li chiama a condividere con i poveri

Il sabato e la domenica sono impegnati nella pastorale, ma non nel ruolo di guide della comunità; è anzi la comunità che si organizza, che prepara e celebra la liturgia; i seminaristi non si mettono davanti in tunica per dirigere; il loro compito è di animare la comunità ad organizzarsi, e a fare.

Sono invece invitati insistentemente a visitare ogni famiglia della comunità

Il giovedì si fa lo studio del Vangelo, preparato da qualcuno di loro con delle domande che aiutano la riflessione e la preghiera e che permettono di recuperare qualche esperienza vissuta nella pastorale. E' questo, dice P. Thimoteo, il momento di preghiera più prolungato e più nutriente della vita di seminario.

Luis Maria Martin Martin ha terminato in luglio un periodo di 6 anni come padre spirituale del Seminario della **Diocesi di Avila** (Spagna). La Diocesi, di 170.000 abitanti ha 18 seminaristi di teologia, che studiano nella Facoltà Teologica di Salamanca.

Anche per i seminaristi di Avila il centro della formazione è coltivare il desiderio e il cuore del pastore e di essere impegnati nella preghiera apostolica.

Si dà molta importanza alla preghiera personale dei seminaristi, preghiera fatta a partire dal Vangelo e dallo sguardo attento alla vita della gente. Si fa lo studio del Vangelo e "la lettura di fede della vita" (revisione di vita), ogni anno si dà a tutti un corso di spiritualità presentando la vita di un santo (San Francesco d'Assisi, Santa Teresa, San Giovanni della Croce, San Ignazio di Lojola ecc.)

Durante le vacanze tutti debbono assistere a qualche corso in un settore specifico di pastorale: pastorale operaia, pastorale sanitaria, pastorale rurale ecc. Normalmente quasi tutti si impegnano in un lavoro manuale.

Durante l'anno scolastico, il sabato e la domenica aiutano nella pastorale in qualche parrocchia di Salamanca, soprattutto, si considera importante che osservino, che si rendano conto della realtà di vita, della pastorale della parrocchia e che tengano a questo proposito un quaderno di vita.

Le **Isole Canarie** contano 1.500.000 abitanti, ma la diocesi di **Canarias** (dove **Agustin Sanchez Perez** è rettore del Seminario) ne ha 750.000. I teologi sono 24, divisi in due edifici con 4 formatori (il rettore, un padre spirituale e gli animatori dei due gruppi)

Gli aspetti interessanti di questo seminario sono molti:

- Il Seminario Minore è strutturato in due fasi: dai 12 ai 16 anni si chiama "Seminario in famiglia"; i ragazzi vivono in famiglia, solamente si riuniscono in Seminario il sabato e la domenica ogni 15 giorni; dai 16 ai 18 anni vivono in Seminario e vanno a casa il sabato e la Domenica. Il vantaggio, secondo Agustin, è che i ragazzi si sentono seminaristi e le famiglie non soffrono traumi.
- Ogni seminarista (teologo) all'inizio dell'anno deve preparare un suo progetto personale secondo i criteri della "ratio formations", spagnola e lo dialoga con il formatore e lo presenta all'équipe di vita. Nel progetto indica quale sarà il suo impegno, il suo obiettivo e quali mezzi utilizzerà per crescere nella dimensione umana, intellettuale, spirituale, comunitaria e pastorale. Essendo un progetto scritto sulla carta è possibile poi verificarlo opportunamente con il formatore e con il padre spirituale. Questo sistema è molto prezioso perché aiuta la persona ad avere una mentalità di impegno concreto e verificabile.
- La vita spirituale lascia spazio alla preghiera personale e all'Eucarestia ed è sostanziata dallo studio del Vangelo, dalla revisione di vita, dal ritiro mensile dall'incontro formativo su un tema di spiritualità (diverso per ogni corso).
- E' anche interessante la decisione di rimanere in Seminario il mese di luglio, perché "siamo operai del Vangelo e non possiamo avere 3 mesi di vacanza". Anche per le vacanze il seminarista prepara un progetto per l'estate, periodo fondamentalmente per rimanere in famiglia e riposare ma nel quale non può venire a mancare l'Eucarestia, la preghiera personale, la lettura, attività che saranno indicate nel progetto!

Per terminare facciamo un salto in Vietnam, dove **Do Manh Hung Joseph** è padre spirituale del Seminario di **Saigon**. Seminario aperto nel 1986 che raccoglie seminaristi di sei diocesi.

Attualmente vi sono 207 seminaristi: il Governo stabilisce ogni anno quanti seminaristi possono essere ricevuti e quanti di coloro che hanno terminato gli studi, possono essere ordinati. Per poter entrare, a volte aspettano anche una decina d'anni.

La formazione è ben curata, con la stessa intensità e impegno che negli altri seminari e la stessa attenzione alla maturità affettiva, alla vita di preghiera, alla capacità di relazione nel dialogo e allo spirito di servizio; ma dei 68 che hanno culminato gli studi, solamente 16 hanno potuto essere ordinati.

E in **Italia**? Anche noi siamo di fronte a delle sfide non indifferenti per una formazione adeguata dei preti di domani. La società è in continua evoluzione e l'ambiente che si sta creando è di forte estraneità nei confronti dell'esperienza cristiana. Come formare preti capaci di resistere in situazioni di isolamento, di insuccesso, di precarietà, senza perdere il legame personale con Cristo e mantenendo un atteggiamento di serenità e di gioia? Come trasmettere la certezza che il Risorto vive e agisce nella storia della gente, nelle stanze del dolore e che per fare esperienza della sua forza rinnovatrice bisogna stare accanto ai più poveri? Come iniziare ad esperienze di preghiera personale, luogo di lettura della vita, e di contemplazione del mistero di Dio con gli occhi del Risorto?

Sui tanti interrogativi legati alla formazione sarebbe interessante poter avere momenti di confronto e di verifica, non solo per addetti ma come responsabilità di tutta la chiesa.

Renato Tamanini
Seminario di Trento

PRADO IN CRESCITA

Il numero di sacerdoti e di seminaristi che chiedono "aiuto" al Prado è in costante aumento, in ogni parte del mondo. In America latina, qualche decina d'anni fa pradosiani francesi e italiani erano quasi gli unici ad avere scoperto la Grazia concessa alla chiesa attraverso il Beato Chevrier.

Io stesso ho conosciuto il Prado da due di loro. Grazie a Dio e riconoscente a loro.

Da un primo approccio diffidente (era un nuovo istituto? Un'associazione in più? Non bastava essere prete diocesano? Perché metterci un'altra etichetta?) ad una conoscenza corretta e infine l'accettazione del Dono di cui il Signore si serve per conoscerlo meglio e servirlo nei poveri.

Alcuni fattori hanno contribuito a questa crescita:

1. L'entusiasmo di Mons. Ancel che con la sua testimonianza e i suoi scritti ha rilanciato il Prado.
2. I preti "Fidei donum" europei che si sono sparsi nel Sud del mondo ed hanno fatto conoscere questo carisma. Mi è particolarmente cara la figura di P. Renè Guerre in Brasile e vari altri amici sacerdoti come Guy, Filipe, Josè Maria, Luciano e Luis.
3. L'approvazione delle "Costituzioni dell'Associazione dei preti del Prado" nel 1987 da parte della S. Sede
4. La serietà della formazione nelle sue varie tappe e la proposta dell'impegno temporaneo e definitivo.
5. L'opportunità della riflessione sulla vita e il ministero anche attraverso alcuni mezzi che il Prado propone per vivere e sviluppare la vita sacerdotale e pastorale: i "gruppi di base", lo studio del Vangelo, la revisione di vita, il quaderno di vita, le settimane di spiritualità e libri sul tema.
6. la Beatificazione del P. Antonio Chevrier a Lyon ha senza dubbio richiamato a qualcuno la grazia del Prado.

In un mondo di profondi e rapidi cambiamenti, anche i sacerdoti hanno bisogno di incontrare sostegno, obiettivi chiari e fiducia nella

propria vocazione e nella qualità delle scelte pastorali.

Non di rado i sacerdoti diocesani sono lasciati soli e non hanno mezzi, strumenti e tempo per sostenere la loro spiritualità e il loro apostolato. Ogni diocesi organizza incontri, ritiri, corsi, ma sono così rapidi e generici che spesso lasciano il tempo che trovano. Anche per questo motivo s'incontrano dei sacerdoti scoraggiati, delusi e a volte depressi.

Giovanni Paolo II nella Terzio Millennio Adveniente propone di ripartire da Cristo. Nel secolo scorso P. Chevrier faceva la stessa proposta, dopo essere stato toccato dalla grazia del Natale 1856 e dal grido dei poveri nell'alluvione del Rodano nello stesso anno.

Desiderio di santità, centralità di Gesù Cristo, unità nella vita apostolica, voglia di vincere la mania d'attivismo ed altro, spingono alla ricerca del Prado.

In varie parti del mondo i Vescovi affidano i seminaristi a formatori pradosiani: rettori, direttori spirituali, predicatori d'esercizi. Perché in loro si incontrano serietà, responsabilità e consonanza allo stile di vita del prete diocesano. Diciamo questo senza spirito di concorrenza e superiorità ad altri. Neppure vogliamo fare proselitismo.

In luglio, l'Assemblea è stata ancora una volta una riprova che il Prado è una grazia fatta alla Chiesa per l'annuncio del Vangelo ai poveri e per la formazione dei futuri preti e dei preti già nel ministero.

È un fatto che in numerose nazioni riscontriamo pradosiani impegnati nei seminari, vedi in Brasile, Colombia, Messico, Viet-nam, Burkina Fasso, Congo, Italia, Francia, Spagna, tra gli altri.

Lodato sia il Signore della storia che suscita oggi servitori della Parola, operi della preghiera, operatori di compassione dei poveri, obbedienti al progetto del Padre.

Aldo Giazzon

"LA VITA QUOTIDIANA" DELL'ASSEMBLEA

Tra le tante ricchezze vissute nella nostra Assemblea, una mi colpisce e su questa vorrei ritornare; forse perché abitualmente trascurata.

Abbiamo vissuto insieme per 20 giorni i ritmi "normali" della vita: alzarsi, mangiare, pregare, occuparsi della propria stanza, delle proprie cose, dare una mano alla conduzione della casa, lavorare i temi proposti alla riflessione e al confronto, prendersi spazi propri di relax e godere un po' di sana compagnia, dare un'occhiata al giornale ed esprimere le proprie opinioni, ricordare e progettare, farsi compagnia rispettandosi nella libertà.... Tutto questo vissuto con SEMPLICITÀ, (accogliendoci nelle nostre diversità e sottolineandone alcune con simpatia benevola, insegnando un canto, prendendo la parola in assemblea, guidando la preghiera, coordinando un gruppo, interessandoci delle varie situazioni di vita) e nella COMUNIONE come in una famiglia (vivendo con fedeltà partecipe i ritmi della giornata, dando con disponibilità serena quel poco di mano che ci era chiesto dalla casa, mostrando disponibilità immediata per ogni necessità piccola del momento e per prospettive di impegno più esigenti e coinvolgenti, penso al nuovo consiglio).

Naturalmente tutto questo ha comportato anche momenti di fatica, qualche incomprensione, diversità di accenti e di prospettive, rigidità eccessive.... la vita quotidiana, appunto.

Vorrei rileggere però l'esperienza di questi giorni alla luce di quella intuizione di fede fondamentale che preghiamo ogni giorno nel Benedictus (Questa vita, questa storia sono "visitare" dal Signore) e alla luce del tema conduttore dell'Assemblea (La potenza, lo Spirito del Risorto è all'opera in questa vita, in questa storia)

Da questa normalità, da questa quotidianità raccolgo alcuni spunti significativi, che ho sentito in me come "parole/luci" sobrie e discrete, che spero restino anche quando "documenti ed esortazioni" mi faranno dimenticare questo clima e il "ministero apostolico" mi ributterà nella "vita impegnata".

1. INNANZI TUTTO LA CENTRALITÀ DEI RAPPORTI TRA DI NOI E DEL RAPPORTO FONDAMENTALE CON GESÙ, CHE ILLUMINA E DÀ SENSO A TUTTI GLI ALTRI.

"Quando due anime, illuminate dallo Spirito Santo ascoltano la Parola di Dio e la capiscono, si forma in queste due anime una unione di spirito molto intima, di cui Dio è il principio e il nodo" (V.D. pag 151)

Ho vissuto questo in particolare nella preghiera del mattino, con lo studio del Vangelo fatto "insieme, nello stesso luogo"; nell'Eucaristia serale dove, con diverse lingue e modalità celebrative, accoglievamo il Signore che dona la sua vita per fare unità tra i suoi; nello scambio quotidiano che impegnava la maggior parte della giornata e che richiamava sempre da una parte la centralità di Gesù e dall'altra l'impegno a farlo conoscere.

In particolare mi è rimasto nel cuore questo aspetto = anche le affermazioni di carattere "pastorale" nascevano sempre dal racconto di esperienze di vita, di incontri, di comunicazioni a livello profondo.

2. POI LA CENTRALITÀ DELLA ATTENZIONE AI POVERI.

"La nostra vocazione specifica è la povertà e il servizio dei poveri, dei piccoli, dei peccatori...siamo più particolarmente incaricati di evangelizzare i poveri" (Cost.n.44)

Ho vissuto questo in particolare nelle testimonianze delle

situazioni dei popoli poveri e dei poveri tra i popoli, nelle quali si realizza l'impegno di tanti amici pradosiani; nel richiamo continuo che ci si faceva in ogni questione affrontata a non perdere di vista questa nostra specifica vocazione; nella semplicità della vita della casa, dove la struttura, sistemata a dovere ma con sobrietà, ma soprattutto il clima ci richiamava a vivere delle cose essenziali.

In particolare mi sono rimaste nel cuore le parole di due amici preti vietnamiti che hanno fatto il loro impegno nel Prado e che descrivevano la situazione del loro popolo e la loro nella vicenda vocazionale come partecipazione "effettiva" a questa situazione.

3. DA ULTIMO VORREI RICORDARE L'IMPEGNO E LA FATICA A PENSARE INSIEME I NOSTRI PASSI FUTURI PER ESSERE FEDELI ALLA NOSTRA VOCAZIONE.

"Mentre dava loro i grandi principi della perfetta vita evangelica, glieli faceva praticare, mettendoli all'azione.... Istruire, riprendere e mettere all'azione per agire, ecco il grande metodo per formare le persone e dare loro la vita interiore" (V.D. p. 111)

Ho vissuto questo in particolare nei momenti di riflessione personale e di gruppo; nelle assemblee plenarie con il rischio di perdere di vista nelle tante parole "parziali" il quadro e le preoccupazioni più generali; a volte nella fatica a comprenderci; nelle capacità di "sintesi progettuale" di qualche responsabilità; comunque nella partecipazione di tutti.

In particolare mi è rimasto nel cuore il desiderio di comunicare almeno una parte di questo cammino non solo agli amici del Prado, ma ai preti tutti con cui condivido responsabilità pastorali.

Con questo atteggiamento vorrei concludere richiamando qualche provocazione per la nostra vita pastorale, che scaturisce da ciò che abbiamo vissuto e ho cercato di ricordare.

- 1- Dal primo spunto ricavo l'invito/impegno a "rifondare" la nostra pastorale su Gesù e il suo Vangelo, curando

maggiormente l'evangelicità delle nostre scelte e valorizzando le persone, curando i rapporti, ricordando che il Vangelo passa dalla vita della gente ascoltata e valorizzata, più che dai progetti pastorali.

- 2- Dal secondo accolgo il richiamo forte ed esigente ad una pastorale che sa restare con i poveri, rinnovarsi a partire da loro, con loro e da loro accogliere il Vangelo di Gesù.
- 3- Dall'ultimo mi sembra possa nascere a creare, curare, dare valore a quei momenti di incontro tra preti e operatori pastorali nei quali ci poniamo il problema della comunicazione della fede. Non è tempo sottratto al lavoro pastorale, inutile perché non immediatamente produttivo, ma è tempo di discernimento per ascoltare quello che il Signore continua a dirci dove vuole condurre il suo popolo. Solo da questa fatica dell'Ascolto/ confronto possono nascere scelte coraggiose.

Marcellino Brivio

SEI ANNI NEL CONSIGLIO GENERALE DEL PRADO

Ed è logico....tra le varie componenti dell'Assemblea che stiamo vivendo vi è il Consiglio Generale. Eletto nell'Assemblea precedente, durante i sei anni trascorsi ha incontrato, seguito, ascoltato, animato la famiglia del Prado nelle varie parti del mondo, fino a giungere a questa tappa!

Il luogo del nostro incontro, questa casa del Prado a Limonest ci è amica e ospitale.

Durante i sei anni infatti, era qui il nostro appuntamento tre volte all'anno per assumere e vivere la nostra responsabilità a servizio della vita dei pradosiani. "Il responsabile generale con il suo consiglio esercita l'autorità sull'insieme dell'Istituto nel tempo compreso fra le assemblee generali. Egli assicura la fedeltà al carisma da parte dei singoli membri e dei gruppi; e favorisce la partecipazione di tutti. Si preoccupa dell'unità e della comunione tra le persone e i gruppi; ne favorisce la comunicazione e gli scambi...." Così è presto detto in qualche riga delle Costituzioni ma in pratica vi è ben di che riempire un lavoro a tempo pieno. Infatti i 1200 pradosiani che a tutto oggi hanno fatto il loro impegno nell'Istituto del Prado sono presenti in 54 nazioni dei 5 continenti.

Per rispondere agli inviti, per sostenere la formazione, per meglio conoscere le situazioni e condividere in uno spirito di famiglia "le gioie, le fatiche, le speranze" dei pradosiani, i tre permanenti, in questi sei anni hanno effettuato ben 131 viaggi.

Ad ogni incontro del Consiglio Generale si prendeva tutto il tempo necessario per ascoltare e assumere la vita dei pradosiani nel mondo: dal Vietnam dove ancora non è facile entrare e uscire liberamente secondo le necessità; dove per essere ordinati preti dal proprio vescovo bisogna attendere il permesso dello Stato (e può durare anni!). Passando poi per il Medio Oriente, l'Africa, l'Asia e la vecchia Europa...detto così il giro del mondo è presto fatto, ma ogni incontro si popola di volti, di situazioni di appelli, di speranze per i singoli e per i gruppi.

E tutti questi "racconti" sono portati nel tempo della preghiera - dei Salmi - nello studio del Vangelo, nell'Eucarestia di ogni giorno. Si

con gioia, sono testimone di questo elemento costitutivo del nostro incontrarsi: non si tratta di gestire i problemi dei pradosiani con efficienza aziendale o burocratica; il nostro incontro è piuttosto una formazione a vivere questo lavoro, questo servizio nella fede. Alla maniera degli apostoli che si riunivano nella memoria della presenza del Risorto... e "gli si riferiscono tutto quello che avevano fatto e insegnato". C'era infatti molta gente che veniva e ripartiva" (Mc. 6,30-44).

E dopo aver preso conoscenza della loro situazione, assumere le nostre responsabilità secondo l'invito del Signore : " voi stessi date loro da mangiare"...Si, questa pagina del Vangelo mi pare illumini lo spirito dei nostri incontri e il constatare i nostri limiti davanti alle situazioni che ci interpellano, ci educa all'umiltà e ci invita a vivere il nostro servizio nella fede: tutta la disponibilità della nostra vita non è che un piccolo contributo a quello che Lui vuole e può fare con noi.

Un altro aspetto specifico del nostro servizio nel Consiglio e "**il discernimento**".

Gli incontri - i racconti sono la storia concreta dove ascoltare la voce dello Spirito che chiama tutti a conversione per meglio vivere la nostra vocazione.

Per questo il grande spazio di sei anni è stato scandito da due sessioni internazionali per riflettere su due aspetti costitutivi della vocazione e missione del Prado.

Nel gennaio 1997, quarantotto partecipanti di ventidue nazionalità hanno riflettuto sulla "**vita fraterna nel Prado**" e il Consiglio ha redatto un documento dal titolo "**Alla sequela di Cristo, la vita fraterna**". Un testo che può illuminare e verificare la nostra esperienza di vita fraterna nei gruppi del Prado e tra i preti diocesani.

Nell'agosto del 1998 un altro gruppo di cinquantadue partecipanti di ventitré nazionalità era convocato per approfondire il tema della "**Povertà materiale nel Prado**". Gli apporti e gli approfondimenti della sessione hanno permesso al Consiglio di redigere e mettere a disposizione di tutti i pradosiani il fascicolo "**La regola del necessario**".

Uno strumento di lavoro in mano ai pradosiani per riprendere, sostenere la riflessione, e risvegliare la nostra creatività in un cammino di povertà più reale alla sequela gioiosa di Cristo e in una condivisione sempre più concreta con la vita dei poveri ai quali siamo inviati....

Se, come in ogni famiglia "reale", al Prado ci sono problemi e

preoccupazioni, il tempo del Consiglio è anche per accettare gioie e soddisfazioni.

Nel suo insieme la famiglia del Prado è in crescita: nonostante i decessi per anzianità e malattia, nei sei anni siamo aumentati di ottanta unità. Nei prossimi anni si intravede la possibilità in Brasile e in Messico che il Prado si costituisca ufficialmente secondo le costituzioni come "Prado Nazionale", questo grazie anche ad un grande impegno di formazione del Consiglio; nell'accompagnare per un discernimento della vocazione e per sostenere nella fedeltà i pradosiani.

Inoltre, nelle maniere più disparate, a seconda delle chiese, delle culture e dei vari pradi, un numero sempre maggiore di laici viene a conoscenza e gioisce di poter condividere la spiritualità del Prado ...i tempi matureranno e porteranno luce per vedere i modi concreti per aderire ufficialmente alla famiglia del Prado.

Un altro aspetto mi piace ricordare: il Consiglio può essere tempo e luogo di autentica esperienza di **cattolicità....**ed è suo compito rendere tutti partecipi di questa grazia.

Siamo infatti tutti invitati a prendere conoscenza di un appello che giunge al Prado da parte della **Chiesa patriottica della Cina**.

Dopo i primi contatti, assunti tramite un prete pradosiano di Corea, per rispondere a una richiesta concreta di formazione, il Consiglio del Prado ha curato due sessioni di formazione per un gruppo di preti cinesi guidati da un laico, il Sig. LIU, incaricato delle relazioni tra la Chiesa patriottica e il governo Cinese.

E' importante ascoltare la motivazione che sostiene la loro richiesta: "Al Prado ci dicono, noi abbiamo incontrato dei preti contenti, innamorati di Gesù Cristo e del Vangelo. Abbiamo dei poveri a servizio di altri poveri. Questo ci interessa e ci pare possa essere di grande servizio per la nostra Chiesa".

Non siamo nel cuore della vocazione del Prado? Come accogliere e guardare all'avvenire di questa collaborazione così sorprendente?

Un appello viene ancora dall'Africa....le Chiese sono ancora molto giovani. In molte diocesi i preti giovani autoctoni, non hanno più punti di riferimento per il venire meno della presenza delle congregazioni Religiose che fin ora avevano sostenuto e organizzato le missioni. "Ci manca il sostegno di una Spiritualità" dicono spesso i responsabili incontrati nei viaggi. Come accogliere questo invito e sostenere lo sforzo di queste giovani chiese nella formazione dei preti che spesso si trovano di fronte a sfide difficili a causa di difficoltà economiche e instabilità politiche, situazioni culturali,

distanze..

Riteniamo indispensabile una disponibilità a stabilire dei legami decenti, per lettera, attraverso delle visite con la possibilità di animare delle settimane di spiritualità...

Ogni mattina la nostra Assemblea è convocata ad accogliere la luce di una pagina degli "Atti degli Apostoli", e proprio in questi giorni, prima di ripartire, arriviamo ad ascoltare il c.16. Paolo e Sila sono impediti, dallo Spirito, di annunciare la Parola a comunità già conosciute "e una notte Paolo ebbe una visione: un macedone gli apparve in piedi e gli faceva questa preghiera "Passa in Macedonia, vieni in nostro aiuto". E noi abbiamo cercato subito di partire... infatti eravamo convinti che Dio ci aveva chiamato per annunciare là la Buona Novella".

I tempi i momenti non sono tutti uguali: sia il restare sia il partire sarà per annunciare il Vangelo ai poveri ai più impoveriti, nella fedeltà alla vocazione del Prado.

E il Consiglio ci ha convocato per esporci a questi appelli dello Spirito.

Giovanni Gottoli

La lettera di Antonio Bravo.

Lione, luglio 2001

Cari Amici,

Dirci addio? No certamente! Il Prado è una famiglia. Nessun motivo di lasciare la casa, anche se, in seguito il mio compito è altrove.

Un testamento? Ancor meno! È una volta per tutte che Cristo ci ha tracciata la via da seguire per essere i collaboratori della sua opera fra gli ultimi di questo mondo.

Come in altre lettere del passato, con l'unico desiderio di rendervi un piccolo servizio, vi offro il frutto delle mie ricerche nello Studio del Vangelo e nel silenzio della preghiera, su una domanda che ho sentito a più riprese nel corso dei miei viaggi. Domanda che, di frequente, presso alcune persone od in alcuni gruppi, prende forma di lamento. Ciò che noi siamo, ciò che facciamo ha un avvenire? Come stabilire una comunicazione con le nuove generazioni? Non stiamo noi prolungando istituzioni ed attività completamente sorpassate?

Si potrebbe allungare la litania delle domande e dei lamenti. Molti sono presi da vertigine davanti all'incognito. Altri pensano di essere gli ultimi di una imbarcazione sommersa dalle acque di una cultura tecnica che sfida non solo il linguaggio ed il contenuto del messaggio evangelico ma anche il nostro impegno nella storia secondo la nostra missione.

Inutile, in questo rapido scritto attardarsi nell'analisi della situazione. Ne parliamo già abbastanza e leggiamo molte cose su questo argomento. Lascerò ugualmente da parte alcune reazioni che pure preoccupano gli uni o gli altri: ci si ripiega nella sacrestia, si difende esageratamente il passato, ci si fa un complesso di colpa, ci si accomoda sulla mentalità corrente, si giudica tutto a partire dalla propria esperienza...ecc. Sono reazioni che si comprendono. Ma esse non aiutano ad avanzare con la libertà e l'audacia che lo Spirito riversava sulla comunità apostolica.

Nella mia riflessione e nella la mia preghiera a partire dal Vangelo, c'è una domanda che non termino mai di pormi. Come vivere in modo significativo la nostra condizione di discepolo del

Risorto, nell'esercizio stesso del nostro ministero, nella nostra vocazione apostolica? In questi ultimi anni alcune convinzioni si sono consolidate in me. Ed eccone alcune.

1. La coscienza di essere collaboratore dell'opera di Dio

Un giorno, David, dopo essersi assicurato dell'approvazione del suo profeta, decise di edificare una casa per il Signore. Questa era una buona intenzione, tipica di un uomo religioso e riconoscente. Ma Dio stesso intervenne presso Natan e gli ordinò di ritirare l'approvazione che aveva data al progetto del re: *"E' il Signore che ti farà una casa. Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu giacerai con i tuoi padri, io assicurerò dopo di te la discendenza uscita dalle tue viscere"* (2 Sam 7, 11-12).

Questa storia situa bene la persona di fronte alla sua responsabilità. E' Dio che ha scelto Davide e concluso con lui una alleanza d'amore. Tutto trae la sua origine dalla sorgente della vita: il Padre. Prima di impegnarsi nell'opera di Dio, il discepolo deve essere ben cosciente che lui stesso è il frutto dell'impegno amoroso di Dio. Allora, se questa è la nostra convinzione di credenti, come dubitare del nostro avvenire e dell'avvenire del mondo?

L'avvenire è l'affare di Dio e non dell'abilità dell'uomo. Davide doveva comprendere come la sua esistenza e la sua missione erano dono, grazia, e questo non certamente per rifugiarsi nella passività. Egli ricevette l'incarico di preparare i materiali in vista della costruzione della futura casa che Dio si sarebbe costruito attraverso suo figlio. Quando il discepolo dimentica la realtà profonda della storia, tende a considerarsi come un padrone invece di offrire con tutta semplicità la sua partecipazione povera ed umile. I progetti diventano piccoli idoli che devono riuscire ad ogni costo, compresa l'utilizzazione delle persone. I suoi occhi non sono fissi sul Signore, secondo il consiglio di Mosé e dei salmi. L'uomo diventa altero, pretenzioso come se desse qualche cosa a Dio. Egli non riconosce la caratteristica essenziale del Padre: Egli è la sorgente di ogni dono.

L'uomo non può dare ciò che egli stesso riceve. Se noi perdiamo coscienza di ciò, noi cadremo nella funesta pretesa dei discepoli, pretesa che li condusse alla tristezza ed al

rinnegamento del Maestro.

Facciamo un passo in avanti, Gesù si è avvicinato alla umiliante morte sulla croce con la certezza che il Padre lo avrebbe glorificato. Egli non ha fuggito la solitudine nè l'abbandono dei discepoli. Egli era cosciente che l'amore del Padre lo generava senza interruzione. L'obbedienza dell'amore era in lui sorgente di libertà e di autorità. *"Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore"* (Gv.15, 9-10). Sulla croce Egli è cosciente che il corpo che dona, l'ha ricevuto dal Padre (cf. Eb 10, 5-10) ed è fermamente convinto che il Padre lo risusciterà dai morti. La croce era l'ora della sua glorificazione da parte del Padre.

Questa assicurazione ha paralizzato l'azione del Figlio? E' il contrario. Immerso nell'amore del Padre, Egli ha amato i suoi fino alla fine. Allora? Il discepolo del Risorto può lasciarsi prendere dall'angoscia o dominare da domande concernenti l'avvenire?

Quando passava da questo mondo al Padre, Gesù diceva ai suoi: *"Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molti posti. Se no, ve l'avrei detto. Io vado a prepararvi un posto, quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, ritornerò e vi prenderò con me perchè siate anche voi dove sono io. E del luogo dove io vado, voi conoscete la via"* (Gv. 14, 1-4).

Cosciente della promessa del Risorto, Paolo andava avanti sicuro e gioioso di sapersi associato dal Padre alla missione e alla gloria del Primogenito dai morti. *"E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della nostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me"* (Fil. 2,17-17). Se l'apostolo si offre come un'offerta per i fratelli, è perchè egli è cosciente che, in ultima istanza, la sua azione sgorga dall'amore del Padre proteso a salvare e a radunare le sue pecore in un solo popolo. Nello svolgimento della nostra azione apostolica abbiamo noi la convinzione che è lo Spirito che conduce e porta alla sua pienezza l'opera di Dio in noi ed attraverso di noi?

2. CONSEGNARE LE PECORE AL PADRE

Davanti alle onde minacciose del mare, i discepoli prepararono Gesù e gridarono: "*Signore, salvaci, noi periamo*". Gesù intervenne e quietò gli elementi atmosferici che si erano scatenati. Ma nello stesso tempo rimproverò la loro mancanza di fede. Essi non immaginavano fino a che punto la loro sorte era legata a quella del maestro sul quale le forze del male non hanno alcun potere. Perché tanta paura, se si confida sulla presenza del Risorto?

Quando il Buon Pastore si è scontrato con la meschineria delle autorità del popolo e del popolo stesso, egli diceva: "*Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti e nessuno può rapirle dalla mano del Padre mio. Io e il Padre siamo una cosa sola*" (Gv 10,29-30). La sicurezza che dà la fede permette di lavorare instancabilmente ma senza angosce. Il Padre ci precede sempre nella lotta in favore delle sue pecore.

Noi siamo i collaboratori, conformemente alla grazia ricevuta. E noi siamo chiamati a seguire Gesù nei suoi combattimenti, come voleva il Padre Chevrier, con fermezza e senza debolezze. L'apostolo del Risorto è certo della sua vittoria: "*Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazioni ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo*" (Gv. 16,33). I veri discepoli sanno che niente, che nessuno "*potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Gesù Cristo, nostro Signore*" (Rm 8,39).

In cammino verso il Padre, Gesù gli affidava tutti coloro che egli aveva ricevuti come dono. "*Padre Santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi*" (Gv 17,11). Nel tempo del suo passaggio nella nostra storia, il Maestro ha circondato di cura gelosa coloro che gli erano stati dati. Ora li affida al Padre e gli domanda di prenderne cura lui stesso. Si disinteresserebbe forse del loro avvenire? Per nulla. Noi vediamo il Figlio donare la vita per loro. Risorto dai morti, Egli intercede per loro davanti a Dio (cf Eb 7,25). Li accompagna nella missione e soffre in loro al punto di identificarsi con gli ultimi di tutti. L'amore è creativo ed attivo. Chi vive in comunione col Padre non termina di lavorare: "*Il Padre mio opera sempre e anch'io opero*" (Gv 5,17).

La preghiera apostolica, lungi dal paralizzare, introduce il discepolo nell'amore compassionevole di Dio per i suoi. È una sorgente inesauribile di creatività, di azione, di speranza. La grande domanda è questa: preghiamo come conviene? Lasciamo che lo Spirito viva in noi i gemiti della creazione?

Quando l'avvenire ci angoscia (questo è altra cosa rispetto alla lucidità davanti alla situazione e alla ricerca delle vie da seguire) dobbiamo riconoscere umilmente la nostra condizione di uomini di poca fede. La potenza spiegata dal Padre nel risuscitare il Pastore, raggiunge le pecore nella misura in cui esse si attaccano a Lui nella libertà della fede. Come vivere nel quotidiano al ritmo dello Spirito? Come dimorare in comunione con il Corpo del Risorto?

Ci capita di camminare tristi e sfiduciati come i discepoli di Emmaus che si intestardivano a voltare le spalle alla notizia della resurrezione. Ma non appena scoprono la sua presenza, essi cambiano direzione e ritornano pieni di ardore a Gerusalemme, punto di partenza della missione. Certo, questi uomini non hanno ricevuto nessuna ricetta circa quello che dovevano fare. Ma il dono che essi hanno ricevuto è molto più prezioso. Essi hanno fatto l'esperienza del Vivente e si sono lanciati nella missione assumendo tutti i rischi. È questo dono che riceve il vero discepolo. Alla luce dell'esperienza del Risorto, egli rischia la sua vita per la causa del Signore.

3. UN CAMMINO DI FECONDITA'

Si può pensare all'avvenire senza porsi la domanda sulla fecondità? Quale progetto umano è possibile senza ricerca di fecondità? Ciò che è in gioco nella fecondità non è forse la nostra paternità o maternità, le viscere stesse del nostro essere personale?. La fecondità si trova già inscritta nell'azione del Creatore: "*Dio li benedisse e disse loro: "siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra"* (Gn 1,28). E' per questo che avvenire e fecondità sono inseparabili. Per noi, chiamati a vivere il celibato, possiamo formulare le domande in questo modo: Che cosa implica la fecondità apostolica? Per quali vie svilupparla? come articolarla con l'avvenire del Regno?

La fecondità di una paternità apostolica non si misura con cifre. I collaboratori di Dio lavorano in misura della grazia ricevuta. Quanto alla fecondità, essa dipende dalla sua sovrana libertà e dalla libertà umana. Questo punto non è facile da comprendere. I tempi ed i cammini della efficacia apostolica, non è l'uomo che li fissa. Essi sfuggono ai suoi programmi; c'è un tempo per la libertà umana ed un tempo per quella di Dio. Ogni automatismo naturale resta escluso. Talvolta incontro persone

che non finiscono mai di lamentarsi sulla loro situazione personale, come su quella della società e della Chiesa. Altre sono in conflitto permanente con Dio perchè non riescono ad affrontare il suo silenzio. Essi si chiedono perchè non è intervenuto per evitare tanta sofferenza e tanto male. La fecondità apostolica, ripetiamolo non si sottomette alle leggi proprie delle nostre programmazioni umane, anche se queste si impongono. Nell'attuale economia della Salvezza, è la vita del Buon Pastore che ha rivelato, una volta per tutte, la legge della fecondità divina: *"E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo: se invece muore, produce molto frutto"* (Gv 12, 23-24). E' proprio questo paradosso che deve nutrire le radici di una vita apostolica. Un frutto abbondante e duraturo: la gloria del Padre lo esige e pure la condizione di veri discepoli di Gesù. Se noi non vogliamo restare soli, la strada da seguire è chiara: quella della morte. Gesù ha dovuto morire al suo corpo, alla sua azione, al suo onore, ecc... La morte non si limita ad un certo atteggiamento di spogliamento interiore. Bisogna pure rischiare fino alla propria salute e perchè no? rimettere in causa realizzazioni, istituzioni alle quali noi siamo troppo attaccati.

In questa prospettiva, la fecondità esige dal discepolo che egli assuma con determinazione il rischio della docilità allo Spirito, il tirocinio quotidiano di una obbedienza filiale sottomettendosi agli avvenimenti ed alle mediazioni disposte dal Signore nel mondo e nella Chiesa.

Vi è, nel vocabolario umano e religioso, una parola che noi screditiamo per averne fatto nel passato, un uso abusivo. Essa tuttavia esprime bene, in maniera plastica, il cammino da seguire. Questa parola è: la devozione. Secondo la sua etimologia questo termine implica contemporaneamente l'adesione e l'offerta totale della persona a Dio, al suo disegno d'amore come lo intende la fede apostolica. Il cammino di una autentica fecondità apostolica, in definitiva, è il sacrificio del Servo così come l'ha vissuto lui stesso offrendosi in una perfetta adesione d'amore..

Per articolare fecondità ed avvenire del Regno, noi siamo obbligati a toccare un punto delicato. Nella Risurrezione di Gesù, il Padre ha introdotto il futuro del mondo nella storia. Non è pertanto l'uomo che costruisce l'avvenire del Regno, anche se

riceve la missione, come Davide, di preparare i materiali. L'avvenire del Regno, l'uomo lo riceve come un dono per poter crescere nell'oggi della storia come figli nel Primogenito. La fede apostolica insiste su ciò che noi siamo chiamati ad essere e che noi siamo nel corpo risorto del Cristo: *"Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perchè lo vedremo così come egli è"* (1 Gv 3, 2). La lettera ai Romani dice: *"Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria"* (Rm 8, 16-17).

In conseguenza, l'impegno che trasforma l'uomo proviene dalla coscienza lucida del dono di Dio. Quando non si arriva ad articolare fecondità ed avvenire del Regno, l'uomo corre il rischio di proiettare l'avvenire in margine della grazia di Gesù morto e risorto, al di fuori del dono dello Spirito Santo. Così, malgrado le enormi scoperte tecniche, noi ritorniamo una volta ancora al vecchio Adamo. E ciò che è più grave, un certo scetticismo si impadronisce dei nostri spiriti. Siamo svegli e non cessiamo di vegliare.

Come progredire verso una autentica fecondità apostolica? La nostra via, quella che abbiamo ereditato dal Padre Chevrier, è l'unione e la conformità al Cristo e pure, in un certo modo, ai poveri. Sviluppiamo in questo senso i nostri gruppi fraterni. Facciamo dello studio di Nostro Signore Gesù Cristo il nostro lavoro principale. Impariamo a contemplare negli avvenimenti la potenza del Cristo risorto. Non impediamo allo Spirito, in noi ed attraverso noi, di portare testimonianza della morte e risurrezione del Figlio incarnato. Sviluppiamo una vita di obbedienza e di comunione ecclesiale.

Avanziamo senza timore oggi e il domani. Mettiamo la nostra fiducia nel Padre che ci risuscita in Gesù per non morire mai più. E' Lui il nostro avvenire. Egli ci è stato donato e nessuno può togliercelo. Le nostre realizzazioni sono effimere. Esse portano in se stesse il segno della precarietà. La Parola di Dio invece resta sempre. In essa il nostro avvenire è già presente.

CORAGGIO E ...AVANTI



Gli italiani all'Assemblea internazionale

Assemblea Generale 2001: testo approvato dall'assemblea

"Conoscere Gesù Cristo e la potenza della sua Risurrezione" (Fil 3,10), questo era il tema della nostra Assemblea Generale di Luglio 2001. La riflessione sul documento di lavoro, gli scambi in gruppi e in assemblea, la preghiera quotidiana nutrita dalla meditazione degli Atti degli Apostoli, ci hanno fatto entrare nel cammino dei discepoli di Emmaus, portatori della vita del loro popolo, illuminati da questo compagno misterioso che li apriva alla comprensione delle Scritture, galvanizzati dall'incontro del Risorto allo spezzare il pane. Condividiamo con voi il frutto della nostra riflessione e gli appelli che ci sentiamo rivolti per i prossimi anni.

"Ecco ora il momento favorevole" (2 Cor 6,2). Quando Dio si fa conoscere, quando ci illumina, ci dona la sua grazia. Questa chiede di essere accolta e tradotta nella pratica senza ritardi per "non accogliere invano la grazia di Dio" (2 Cor 6,1). Ne va della nostra responsabilità di accogliere il dono di Dio e di rispondervi. Dove vuole condurci lo Spirito del Risorto nei prossimi anni? In quale direzione siamo chiamati ad avanzare nel Prado? Ecco le luci che l'Assemblea generale vi trasmette e vi comunica.

1. Il Risorto non cessa di venire incontro agli uomini

E' una convinzione ed un'esperienza.

Nella meditazione quotidiana degli Atti degli Apostoli, abbiamo scoperto come il Risorto, attraverso il suo Spirito, non cessava di precedere, di accompagnare, di fortificare, di illuminare...le prime comunità cristiane. **Il Risorto viene a noi in diversi modi** e attraverso molti segni: la Chiesa, la Scrittura, i sacramenti, la preghiera personale, le persone, gli avvenimenti.

Egli ci precede e noi possiamo accogliere la sua presenza vivente nella vita degli uomini di oggi, in quella dei poveri in particolare. E' lui che prende l'iniziativa di venirci incontro in coloro che egli ha scelto come un "sacramento" della sua presenza. Noi possiamo scoprire i **frutti dello Spirito**, frutti del Risorto nella vita degli uomini di oggi: "Amore, gioia, pace, pazienza, bontà, benevolenza, fedeltà, dolcezza, dominio di sè" (Ga 5,22). Alcuni saranno senza dubbio meravigliati, addirittura in disaccordo a sentirci parlare così. Eppure siamo proprio **nel cuore della fede**.

La parte che tocca a Dio è fatta, a noi di saper accoglierla, di viverne e di metterci al suo servizio. A quali condizioni possiamo noi cogliere questa azione di Dio? Si tratta per noi di entrare in un **cammino di conversione** che ci volge verso Dio, il Vivente, il Signore, e che ci immerge nella vita dei poveri. Un cammino di conversione autentica si nutre nella Scrittura, si verifica nella Chiesa e si porta nella preghiera.

In questa ricerca, noi abbiamo particolarmente apprezzato il fatto di essere chiamati a **rendere conto della nostra fede nel Risorto**. Noi non lo facciamo spesso fra preti, preferendo parlare degli altri, della Scrittura, della vita del mondo e della Chiesa piuttosto che condividere la nostra vita di fede ed il nostro incontro col Risorto. Questo ci sembra di dover coltivare negli anni prossimi, sia per prenderci responsabilità gli uni degli altri nella fede, sia per poter annunciare il Vangelo ai poveri e servire nella verità la fede di coloro che ci sono affidati.

Appello: Fra Pradosiani, nei nostri gruppi, parlare della nostra esperienza di fede, della nostra fede nel Risorto, del nostro incontro personale con il Vivente.

2. L'incontro del Risorto nella vita dei poveri

"Noi sceglieremo di preferenza la compagnia dei poveri e dei peccatori" (VD 402).

Questa frase di Antonio Chevrier regolarmente ripresa e commentata resta per noi un forte richiamo, soprattutto in questi tempi in cui l'evoluzione della Chiesa potrebbe condurci a non avere più molto tempo o occasioni per vivere la **compagnia dei poveri**.

Spesso nella Chiesa, i poveri sono coloro che si vogliono aiutare per e con i quali ci si impegna. Noi siamo chiamati a far crescere la convinzione che **Dio è presente nella loro vita** e che essi gli rispondono diventando discepoli. Noi accogliamo i poveri fino a riconoscere in loro il volto del Risorto. Con loro noi potremo allora avanzare sulle strade del Vangelo e lavorare affinché si costruisca il **Corpo del Cristo Vivente**.

A quali condizioni i poveri sono luogo di rivelazione del Risorto? Le condizioni sono da cercare più dalla nostra parte che dalla loro. Noi constatiamo molto facilmente che, nella loro vita, come in ogni vita, il peccato è presente e che essi sono chiamati alla conversione come tutti noi. Ma più del peccato, Dio è all'opera e la potenza del Risorto produce frutti. Questo ci chiede di essere meno sensibili ai risultati esterni che al cammino delle persone tenendo conto, come ci invitano le nostre Costituzioni, "di ciò che ha peso nella realtà della loro vita" (Cost. n°45). Potremo allora dare tutto il loro valore alle realtà ed agli atti "modesti", ciò che l'Assemblea del 95 chiamava i "piccoli segni". Noi potremo ugualmente contemplare la potenza della Risurrezione in tutti coloro che la situazione dei poveri mette in movimento.

La loro fede si esprime molto spontaneamente nella religiosità popolare. Pure là noi siamo chiamati a fare un lavoro di discernimento per accogliervi quello che lascia trasparire i doni dello Spirito come la fiducia in Dio, la saggezza, il senso della salvezza che Dio solo può dare...

Appello: *Vivere la compagnia dei poveri, avere uno sguardo contemplativo e pasquale sulla loro vita.*

3. Vivere la Croce nella luce del Risorto

Nella vita dei poveri, noi non scopriamo spontaneamente la potenza della Risurrezione. La loro vita è segnata dalla fragilità, dalla precarietà. I poveri sono presi nel grande movimento di mondializzazione. Il culto del denaro, degli affari li distrugge e li destruttura ancora di più: spesso è difficile vedere in loro il volto del Risorto. Noi vi leggiamo più frequentemente il cammino del Servo sofferente, il cammino insostituibile dell'abbassamento, dell'umiltà di colui che non ne può uscire da solo e che fa l'esperienza di essere rialzato dal Padre (Cf. Fil 2). Comprendere le umiliazioni e le sofferenze vissute dai poveri alla luce del Risorto, è comprendere la croce di Cristo in questa luce.

Il Risorto, è il Servo sofferente. Il crocifisso è il Risorto. Noi siamo chiamati a scoprire in questo mistero l'opera del Padre seguendo il Cristo nell'abbandono, con una coscienza chiara che il Padre ci rialza e che la fedeltà, l'obbedienza della fede e l'amore vissuti nella sofferenza sono sorgente di vita.

L'orizzonte non è chiuso e una speranza è offerta. La sofferenza vissuta dai poveri è già un invito, talvolta silenzioso, a discernere e ad accogliere la presenza di Dio.

Facciamo noi stessi l'esperienza che il nostro desiderio di brillare, di riuscire si trova spesso di fronte a resistenze, a sofferenze, alla sconfitta e pure alla morte. Noi siamo dei vasi di argilla che portano il tesoro di Dio (Cf. 2 Cor 4,7). Il

Padre Chevrier ci sprona a diventare noi stessi poveri per lavorare più efficacemente alla salvezza delle anime. L'esperienza della Risurrezione è intimamente legata ad un cammino di conversione che ci conduce a non appoggiarci su noi stessi ma su Colui che viene a cercarci per realizzare la sua opera. E' entrare nell'esperienza di S. Paolo: "Ti basta la mia grazia: la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9).

Appello: Entrare nell'esperienza di Paolo e del Padre Chevrier: la comunione al Risorto è pure comunione alle sue sofferenze (Cf. Fil 3,10).

4. La risurrezione della carne dà senso ad ogni impegno umano

"La solidarietà con i poveri ci fa condividere le loro aspirazioni, le loro iniziative per la sopravvivenza e le loro lotte per la giustizia" (Cost. n°44). La Risurrezione di Cristo dà tutta la sua dignità a tutti coloro che sono feriti nella loro carne o distrutti da un sistema economico o politico ingiusto. Certamente la nostra fede ci fa scoprire che il rinnovamento della Creazione viene dal Crocifisso e dai crocifissi della storia. Poveri e malati non sono solo l'oggetto della nostra attenzione, essi sono autori della riuscita pasquale della nostra umanità.

I pradosiani sono molto sensibili a ciò che costruisce l'umanità di una persona o di una cultura, come a tutto ciò che distrugge, che disumanizza. Questa via di compassione spinge ad agire. L'impegno nella trasformazione del mondo ci fa entrare nel movimento della risurrezione della carne di cui Dio ha l'iniziativa. E questo in parecchi modi. Accogliendo e valorizzando la vita ordinaria delle persone e dei poveri che sanno uscire da loro stessi e vivere un cammino di compassione. Sostenendo ed accompagnando i gruppi che sono come i porta-parola dei poveri. Dando ai più umili il posto che

spetta loro nelle nostre comunità.

Non si tratta solamente di una presenza silenziosa, ma anche di una parola, che sa dire no a ciò che offende e distrugge l'umanità e che lavora perché il mondo si costruisca nello Spirito del Risorto. Noi sappiamo e facciamo l'esperienza che la fede nel Risorto, il Vangelo e la Chiesa non coincidono con nessun progetto di società in particolare. L'impegno dei cristiani qualunque sia la forma particolare che assume, deve lasciarsi esporre alla luce del Vangelo che impedisce ogni assolutizzazione. Deve lasciarsi trasformare dall'incontro con il "Messia dei poveri" per cui l'opzione fondamentale in favore dei poveri non è giustamente materia facoltativa. Questa rilettura è un autentico servizio alla speranza dell'umanità.

La risurrezione rinnova e completa la creazione (Cf. Rm 8) La trasformazione del mondo prende tutto il suo significato nella Celebrazione dell'Eucaristia. Noi portiamo e ridoniamo a Dio la creazione lavorata che, trasformata dallo Spirito Santo, diviene la materia stessa del Regno. Spesso c'è una lontananza tra la fede celebrata e la vita delle persone. Noi possiamo cercare come, nelle nostre celebrazioni, è possibile fare posto all'impegno degli uomini per la trasformazione del mondo, specialmente l'impegno dei più deboli che sono pure i più necessari. Questo ci domanda di non portare la vita del mondo senza che essa sia attraversata da un movimento di conversione: non celebriamo noi stessi, ma il Risorto che apre un orizzonte ad ogni realtà, persona o cultura.

Appello: Usciti con il Risorto per incontrare i poveri ed impegnarsi al loro fianco, fare con loro il cammino della fede.

5. Il rapporto con il Vivente cambia il modo di vivere il ministero

La relazione personale con il Vivente, il Risorto è la

condizione di fecondità del ministero (Gv 15). Alla destra del Padre, il Risorto intercede per il suo popolo ed ogni ministero è collaborazione all'opera del Risorto. Il nostro essere ed il nostro agire sono presi in questo movimento del Crocifisso-Risorto che vuole "riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52). Noi siamo molto al di là di gesti religiosi da compiere o da ordini da eseguire.

Dobbiamo dunque superare la logica del "funzionario", di colui che compie ciò che è già stabilito per imparare ad esercitare il ministero a partire dai segni dello Spirito. Nel nostro mondo lo Spirito sta formando il corpo di Cristo, continuando l'opera del Risorto e completando ogni santificazione (P.E. 4) Siamo dunque chiamati a fare continuamente questo lavoro di discernimento per scoprire dove lo Spirito sta dando forma al Cristo e dove vuole portare la sua Chiesa sulle strade della missione. Siamo coscienti della sacramentalità del ministero? I nostri gesti e le nostre parole impegnano il Cristo: "Chi ascolta voi ascolta me" (Lc 10,16).

Questa esigenza concerne tutta la Chiesa, i preti, gli operatori pastorali come tutti coloro che si prendono a cuore l'annuncio del Vangelo. Per noi pradosiani, vivere questo compito e condividerlo nella Chiesa è un servizio reso alle nostre comunità ed ai nostri presbiteri.

Noi sappiamo che questo cammino è quello del Servo, un cammino destabilizzante perché il discepolo non si sente più padrone della situazione. Egli lascia il posto al Servo stesso che prosegue il suo cammino in ciascuno di noi. "Noi permettiamo allo Spirito di formare in noi Gesù Cristo nell'azione pastorale stessa" (Cost. n°13). E' Lui che è al centro delle nostre vite. L'Eucaristia ci fa andare più in profondità nel decentramento unendoci a Colui che noi vogliamo servire.

Appello: Nella Chiesa, vivere il ministero nella gioia sotto la mozione dello Spirito, come collaboratori del Risorto.

6. Il Cristo ci apre alla gioia della Risurrezione nel lavoro del Vangelo.

Lo studio di Nostro Signore ha avuto un posto considerevole nella vita del Padre Chevrier. Vi attingeva la luce e i punti di riferimento della sua vita e del suo ministero. Si preparava anche a fare il catechismo e ad annunciare una parola che non veniva da lui ma da Dio. Sul suo esempio, questa strada è stata sempre essenziale nel Prado. Essa nutre la nostra conoscenza di Gesù Cristo e ci aiuta a rileggere gli avvenimenti nella luce della fede.

Quando noi facciamo Studio del Vangelo, parecchie tentazioni ci minacciano ed è bene che siano messe in chiaro affinché il nostro studio del Vangelo sia ricco di frutti: cercare un appoggio o una giustificazione di ciò che facciamo, elaborare una dottrina morale, voler imitare un modello... mentre siamo chiamati ad entrare in un'autentica relazione con il Vivente che non ci dispensa dal prendere le nostre responsabilità, ma che ci chiama a vivere del suo Spirito.

Studiare la Scrittura, è anzitutto **accogliere una grazia**, accogliere Dio che vuole comunicare con noi: la Scrittura è un luogo di incontro con il Risorto. Essa ci fa comprendere in profondità chi è l'uomo e chi sono i poveri (Cf. GS 22). Questo fa appello ad una nostra risposta, una risposta d'amore, un "lasciar fare" sotto l'azione dello Spirito Santo. Noi sperimentiamo per noi stessi - e lo viviamo con i poveri quando mettiamo il Vangelo nelle loro mani -, i frutti di questo studio quando è fatto con serietà e disponibilità allo Spirito: la gioia di entrare sempre più nella conoscenza del Risorto, l'unione con Dio che crea la vera comunità, una strutturazione umana e spirituale della nostra vita, un dinamismo apostolico e profetico.

Appello: Fare lo studio del Vangelo nella maniera

del Padre Chevrier

- con la stessa fede e con la convinzione che questo è il luogo non sostituibile per "conoscere, amare e seguire" il Risorto per vivere di Lui e per annunciarlo ai poveri

- con regolarità, metodo e rigore

7. Una lettura pasquale della realtà alla sorgente della Revisione di vita

Vi sono molti modi di leggere la vita degli uomini: lettura sociologica, giornalistica, militante, politica. "Noi siamo convinti che uno sguardo contemplativo sulla vita, incessantemente ravvivato e purificato nella preghiera, è una sorgente di conoscenza di Gesù Cristo e di dinamismo missionario" (Cost. 38). I discepoli di Emmaus vedono e raccontano dei fatti, ma non comprendono la realtà profonda che vi è implicata. Il pastore deve cercare di discernere e di **contemplare il passaggio del Risorto** per poterlo raggiungere e servire la sua opera. Si tratta di imparare dal Cristo la lettura pasquale e di seguirlo nel suo sguardo secondo il disegno d'amore del Padre.

Nel Prado, la **Revisione di vita è un mezzo privilegiato** per entrare in questo sguardo pasquale sulla vita degli uomini. L'intelligenza delle Scritture apre il pastore all'incontro del Risorto e gli permette di contemplarlo nella vita degli uomini. Fare questo lavoro in gruppo è un arricchimento ed una stimolazione per la nostra fede e nella nostra missione di evangelizzare i poveri.

Ciò nonostante in molti gruppi del Prado, si incontrano difficoltà a fare la revisione di vita. Dobbiamo chiarire queste difficoltà e dobbiamo rinnovarci nel nostro modo di fare la revisione di vita nel Prado, dando attenzione a come gli uomini si esprimono sulla loro vita e non ai nostri problemi o alle nostre impressioni. Entriamo in un

processo che ci decentra dai nostri problemi personali per orientare il nostro sguardo sulla gratuità della contemplazione del Risorto che è all'opera nel mondo, specialmente nella vita dei poveri. Ciò richiede un atteggiamento di silenzio, di semplicità, di fiducia nella condivisione, di disponibilità allo Spirito che solo può farci dire "Gesù è il Signore" (1Cor 12,3). Se è vissuta bene questa strada ci unisce al Vivente ed apre prospettive nuove per lavorare all'opera di Dio come collaboratori dello Spirito.

Appello: Aiutarci a ritrovare la semplicità della Revisione di vita come cammino di fede, di contemplazione, di conversione e come vero lavoro apostolico.

NOTA

In preparazione all'assemblea, eravamo stati invitati a preparare una presentazione della vita del Prado in Italia seguendo questo schema:

- un problema importante che vive la società italiana?
- quali risposte da' la Chiesa?
- Come i pradosiani reagiscono davanti a questa situazione?

I delegati, dopo aver ascoltato il parere del Consiglio, si sono incontrati due mezzogiornate ed hanno elaborato il testo seguente. Si è individuato nella realtà dei cambiamenti il fatto più importante che si vive oggi in Italia e si è scelto la famiglia come punto di osservazione di questa realtà. Alla fine abbiamo presentato qualche esperienza che si vive nelle nostre diocesi e nella famiglia del Prado.

RELAZIONE DEL PRADO ITALIANO ALL'ASSEMBLEA INTERNAZIONALE

0. Alcune premesse

01. Noi viviamo in una società complessa e globale nella quale il fattore principale che caratterizza questo nostro tempo sono i *mutamenti*, profondi, diffusi e sempre più accelerati. Basta pensare allo sviluppo dell'informatica e delle moderne biotecnologie per avere una esemplificazione evidente delle conseguenze che tali mutazioni sono in grado di operare nella nostra società.

02. Nella cultura dominante prevale oggi una visione dell'uomo ridotto *alla dimensione economica*. L'averlo, il

consumare, il mostrare, godere di quello che si ha, sembrano essere la ragione di vita di tante persone che noi incontriamo. Anche il risultato delle recenti elezioni politiche in Italia (maggio 2001) sembra indicare che la ricerca del benessere economico sta al vertice delle preoccupazioni della maggioranza della gente che pure sta bene. Davanti alla prospettiva di guadagnare o perdere denaro, tutto diventa relativo e giustificato. Si perde la prospettiva di un pianeta da custodire e di un futuro da preparare per le nuove generazioni.

03. L'Italia da punto di vista dello sviluppo resta *un paese a due velocità*: il centro-nord è molto sviluppato, ricco e pieno di iniziativa a confronto del sud piuttosto arretrato, lento e assistito. È vero anche che il nord è piuttosto freddo e indifferente mentre il sud è più tradizionalista e accogliente.

04. Altra caratteristica della mentalità dominante è la tendenza a porre il *sogetto umano al centro*, come misura di tutta la realtà, del bene e del male, con una forte esigenza di libertà, vissuta in modo individualistico e orientato a scelte provvisorie. Il proprio io è il metro di ogni cosa. Le conseguenze le verificiamo specialmente nel campo dell'affettività e della famiglia. Anche nel nostro paese assistiamo al rafforzarsi dell'individualismo e alla crisi del modello tradizionale della famiglia anche se non dappertutto e allo stesso modo.

05. *L'accelerazione dei cambiamenti in tutti i settori della vita e l'allungamento della durata media della vita (l'Italia è il paese in Europa in cui si vive più a lungo), creano un divario sempre più grande tra le generazioni, per cui è sempre più difficile trasmettere i valori e anche la fede alle nuove generazioni.*

06. Infine assistiamo ad un processo lento ma progressivo di *secolarizzazione e di scristianizzazione* in una società che diventa sempre più pluralista. Nel campo del pensiero prevale l'agnosticismo, che fa leva sulla riduzione dell'intelligenza umana a semplice ragione calcolatrice e funzionale. Questa concezione, che viene definita scientifica, ignora Dio e fa crescere l'indifferenza e l'incredulità. È presente sempre più nella stampa, nella televisione, nei testi scolastici.

Di fronte al nuovo che avanza ci può essere sorpresa e sconcerto, ci si sente come disarmati e impauriti. Come guardare con speranza il futuro e leggere la storia a partire dal suo compimento?

1. I cambiamenti nella società italiana e la crisi della famiglia

Dopo queste premesse generali abbiamo deciso di prendere come punto di osservazione della realtà e delle mutazioni che attraversano tutta la realtà, *la famiglia*, quale microcosmo che è specchio, vittima, soggetto di tutti i cambiamenti in atto, cambiamenti che rischiano di schiacciare la famiglia oggi sempre più in crisi.

La famiglia riassume in sé le conseguenze dei cambiamenti radicali e globali di questi ultimi anni. Nella recente lettera *Novo Millennio Ineunte* troviamo scritto: "*Un'attenzione speciale, poi deve essere assicurata alla pastorale della famiglia, tanto più necessaria in un momento storico come il presente, che sta registrando una crisi diffusa e radicale di questa fondamentale istituzione*" (NMI, n° 47).

La famiglia è chiamata a confrontarsi con continue innovazioni e con le conseguenze che ne derivano. Di fronte al nuovo non bastano interventi di aggiustamento e di manutenzione. Occorre rifondare su basi nuove l'edificio. In qualcuno prevale la sorpresa e qualche volta lo sconcerto e tuttavia quando ci si impegna per governare certi processi con intelligenza e responsabilità per renderli a misura d'uomo, si possono aprire orizzonti di fiducia.

Nello scambio delle nostre esperienze sono emerse alcune difficoltà nelle quali si dibatte oggi la famiglia. Naturalmente non tutte le famiglie vivono così, ma l'aria che si respira è di questo genere:

1.1. La famiglia italiana in genere e specialmente nelle zone dove vivono la gran parte dei pradosiani italiani, gode di un benessere mai conosciuto prima di adesso, ma insieme di un malessere esistenziale profondo. Le nostre famiglie hanno in casa tutto il necessario, l'utile e il superfluo ma spesso sono carenti di serenità. È un benessere, ottenuto a caro prezzo, e nasconde spesso un malcontento e un diffuso disagio che si manifesta nella carenza di comunicazione, nei litigi per la spartizioni legate alle eredità e soprattutto nella paura che serpeggia in tutte le categorie della società. È paura di perdere quello che è stato guadagnato, paura per il futuro incerto, paura del diverso, dell'immigrato, del ladro, paura dei pedofili, paura dei propri figli. Questa paura fa percepire come arduo il compito di procreare ed educare i figli, spinge le famiglie a rinchiudersi, difendersi e isolarsi. Registriamo un preoccupante calo

della natalità.

1.2. Il benessere economico, la cultura della libertà individuale, la fragilità psicologica delle persone hanno contribuito a rendere fragile l'unione degli sposi e minano la stabilità dei rapporti nella coppia con risultati di sradicamento e di instabilità.

Lo stare insieme tra coniugi sembra affidato spesso all'emozione momentanea. Si sta insieme finché va bene, finché piace, o si possono soddisfare certi bisogni di ordine psicologico, di convenienza sociale ed economica. Basta un dissenso, un litigio per dividersi e separarsi tra sposi. Una paura che spesso attanaglia i bambini, rendendoli insicuri e stressati è la minaccia che i loro genitori si possano separare. In una società sempre più indifferente e ostile, enfatizzare la dimensione affettiva nei rapporti familiari vissuti come unico rifugio, può portare, quando queste attese sono frustrate, a veri drammi che arrivano al delitto .

1.3. La tendenza a "vivere come se Dio non ci fosse", a fare del *proprio io il metro di ogni cosa*, porta a cercare la realizzazione di sé non più in prospettiva di "vocazione" e in termini comunitari ma solo in chiave individualistica, a partire dai propri bisogni e desideri. La famiglia respira una carenza di una "cultura vocazionale". Anche nelle famiglie cosiddette cristiane i genitori finiscono col pensare che difendere un ragazzo o una ragazza dalle pretese del Vangelo, sia un servizio reso alla sua speranza di essere felice. In realtà la paura di sentire vuota la casa e di non poter sopportare la lontananza dei figli produce nei genitori atteggiamenti di iperprotezione, di ripiegamento sui figli che, a loro volta, trovano comodo e bello restare nella casa paterna e non prendere delle responsabilità personali.

1.4. Il bombardamento televisivo tende ad omologare la famiglia *sul modello consumistico*. Senza una rete di solidarietà tra famiglie risulta difficile promuovere comportamenti alternativi. La denatalità, in Italia siamo in testa alle classifiche, è legata alla mentalità per cui prima bisogna avere assicurati tutti i comfort e poi eventualmente si "programma" la nascita del figlio sempre più avvertito come una minaccia alla libertà di viaggiare, muoversi e spostarsi. Un fenomeno in espansione è l'ingresso nella famiglie italiane degli animali come parte della famiglia: cani, gatti, rettili, animali feroci. Questi fanno parte della famiglia, occupano spazi, costano tanti quattrini per il vitto, il vestito, le medicine e impegnano affettivamente i membri delle

famiglie senza procurare tante preoccupazioni educative e di relazione.

1.5. La *trasmissione della fede* non è più sentita come la cosa più importante. Molti genitori hanno delegato tale compito alla scuola o alla parrocchia. I genitori si sentono impotenti di fronte al compito di educare alla fede i propri figli. Un compito la cui difficoltà cresce in proporzione all'età dei figli.

1.6. Infine i cambiamenti all'interno del *mondo del lavoro* si ripercuotono inevitabilmente in famiglia condizionando sia la relazione uomo-donna che il rapporto genitori-figli. Si sente sempre più parlare di "flessibilità", cioè di rapporti di lavoro "a termine" a fianco del nucleo di "lavoratori stabili" sempre più ristretti. Le nuove forme di lavoro flessibile e lo sviluppo della "New economy" coinvolgono in prevalenza i giovani nei quali il valore della libertà nel lavoro fa molta più presa. Il rischio è che i nuovi lavoratori vivano il rapporto col lavoro non come esperienza di solidarietà ma come rafforzamento della loro posizione sul mercato. In tal modo i giovani rimangono più a lungo nelle case paterne rinviando la formazione della famiglia. Talvolta il peso maggiore sembra a carico delle donne costrette a vere e proprie "acrobazie", per tenere in piedi ritmi lavorativi e gestione della vita quotidiana in casa. In famiglia c'è sempre meno tempo per dialogare, si vive di corsa, per lavorare entrambi si portano i figli presso i nonni o le baby-sitter. "La famiglia, come luogo per eccellenza di maturazione umana e cristiana rischia oggi di essere schiacciata da esigenze di lavoro tali da mettere a rischio le sue responsabilità educative" (Martini - aprile 2001).

2. Come la chiesa cerca di rispondere a questo problema?

Nell'esercizio della sua missione la Chiesa è consapevole che l'uomo in fondo rimane fondamentalmente il medesimo, nei suoi problemi, nelle sue tentazioni, nei suoi peccati, come nelle sue risorse interiori, nei suoi desideri e nelle sue speranze. A maggior ragione rimane il medesimo Gesù Cristo e restano le stesse vie della salvezza che egli ci ha portato, attraverso la fede, la conversione, l'amore al prossimo.

I cambiamenti non sono né arrestabili, né capovolgibili ma orientabili da un cristianesimo "interamente pensato e fedelmente vissuto". La famiglia è il luogo dove i diversi cambiamenti trovano la prima cassa di risonanza. Essi si ripercuotono a volte in modo violento sulle persone che la compongono facendo vacillare e a volte saltare l'equilibrio interno. Essa rappresenta comunque anche lo spazio vitale dove è possibile evangelizzare i cambiamenti.

Nel nostro ministero conosciamo famiglie segnate dall'instabilità, dalla pesantezza della vita, ma anche famiglie dove è bello il vivere insieme e le persone crescono in età, sapienza e grazia. La famiglia è, sia l'anello debole della vita sociale come anche la risorsa capace di rigenerarsi. Per un prete spesso le soddisfazioni più grandi nel suo ministero provengono dal lavoro con i gruppi di coppie e di pastorale familiare e le famiglie che ne fanno parte sono l'anima dell'azione pastorale di una comunità cristiana. Nello scambio tra di noi abbiamo sottolineato alcune esperienze che ci sembravano importanti e significative di quanto la Chiesa cerca di fare per sostenere e valorizzare la famiglia. Ecco alcuni esempi di iniziative prese nelle diocesi dove vivono dei pradosiani.

2.1. Di fronte alla fede tradizionale di tanti adulti e di fronte all'abbandono da parte dei giovani-adulti della pratica religiosa, **la diocesi di Belluno-Feltre** ha indetto una missione popolare nella quale per due anni dei laici si sono preparati per andare ad annunciare il Vangelo alle famiglie. Si era stabilito un tempo opportuno quando potevano essere presenti tutti i membri della famiglia. All'iniziativa hanno aderito circa 4000 laici. Più della metà sono passati nelle famiglie per un'ora circa di annuncio parlando della persona di Gesù, unico salvatore.

L'entusiasmo dei laici missionari è stato il lato più positivo della missione. L'accoglienza delle famiglie è stata buona (circa il 30-40% hanno accolto l'invito). Il frutto della missione è stato il sorgere di numerosi gruppi del Vangelo con incontri settimanali o quindicinali sul metodo della lectio divina.

2.2. **Una parrocchia della periferia romana** ha scelto di vivere dopo il Giubileo un anno di sosta riflessiva, di ascolto e di verifica, per prepararsi al convegno diocesano del giugno 2001. Sono stati scelti cinque ambiti per un discernimento. Il primo di essi era quello della "educazione e trasmissione della fede ai figli". Il metodo del vedere-giudicare-agire ha valorizzato la ricerca comune, in atteggiamento di dialogo, senza restare su

letture pessimistiche o paralizzanti.

2.2.1. Infatti nonostante i costumi di vita siano sempre più pagani, la nostra società gusta e ricerca l'autenticità, l'immediatezza e anche la prossimità: *resta quindi aperta ai valori* della testimonianza che mette in gioco se stessi, della fraternità, dell'amore disinteressato e operoso. Occorre incarnare questi valori negli ambiti più significativi della vita quotidiana, come gli affetti, la famiglia, l'educazione dei figli, il lavoro, il volontariato e i rapporti sociali, la malattia e la morte. In tal modo si può fare cultura "dal basso", facendo superare il sospetto che il cristianesimo sia un residuo del passato e un ostacolo al progresso civile e alla crescita della libertà della persona.

2.2.2. Le nostre possibilità di evangelizzazione non provengono principalmente dalle opportunità offerte dalla situazione socio-culturale, ma *dall'opera di Dio attraverso il suo Spirito* presente oggi come sempre. E' bene essere consapevoli dei doni ricevuti per essere sostenuti nella fiducia ed essere orientati nelle scelte. Pensiamo alla GMG: i giovani mostravano non soltanto generosità ed entusiasmo al servizio, ma anche la gioia di testimoniare apertamente la propria fede. In questo rapporto appariva ben presente e ben compresa, in maniera familiare e spontanea anche la Chiesa.

2.3. Tre piste per aiutare un discernimento:

2.3.1 *Chiamati ad educare all'alterità*: i genitori specialmente devono prendere coscienza che il figlio non è una "proprietà" ma è anzitutto "dono" di Dio. E' compito proprio dei genitori credenti promuovere una visione della vita come risposta al Signore che chiama, aprire i figli al futuro, accompagnarli a diventare quello che sono nel disegno creatore di Dio.

2.3.2. *Chiamati a dare il primato a Dio*: rimettere la preghiera e il Vangelo al centro e al primo posto in famiglia. Prendere coscienza del compito primario di trasmettere la fede ai figli cominciando dalla famiglia. La parrocchia integra ma non può sostituire la famiglia. Rimettere il Vangelo e l'educazione alla preghiera al primo posto in casa, trovare uno spazio per la parola di Dio in casa, partecipare insieme alla messa, verificare nei fatti se Dio è al primo posto o altre cose, come salute, sport, scuola, lavoro prendano il posto di Dio.

2.3.3. *Aiutare i genitori a vivere nel Signore la sofferenza e*

le difficoltà del loro "mestiere": di fronte alle difficoltà e ai fallimenti educativi non cedere ai sentimenti di depressione, di avvilitamento. Piuttosto dare importanza alla preghiera fiduciosa, continuare a dare la testimonianza di un cristianesimo autentico e gioioso, centrato sulla persona del Signore Gesù, sulla speranza che nasce dalla Parola di Dio, e dall'esperienza della tenerezza di Dio per ogni creatura.

2.4. La diocesi di Vicenza ha dedicato gli ultimi tre anni dei corsi residenziali di formazione del clero all'approfondimento teologico-spirituale della tematica "dell'iniziazione cristiana". Di fronte alle insufficienze del modello tradizionale di "formare i cristiani", di fronte alla difficoltà di trasmettere la fede nel contesto odierno, si è voluto promuovere, anzitutto nei preti, un cambio di mentalità per passare da una pastorale di "manutenzione", preoccupata di gestire in modo conservativo la domanda sacramentale, ad una prassi di innovazione più missionariamente preoccupata di far fronte alle sfide della nuova evangelizzazione. La nuova evangelizzazione, in vista di *diventare cristiani*, sottolinea l'importanza dei grandi momenti della vita familiare: la preparazione al matrimonio e la nascita di un figlio. Questi fatti che mobilitano nelle persone le energie migliori, unificano e concentrano la loro vita nell'uscire da se stessi e incontrare l'altro e possono offrire l'opportunità di riscoprire la vocazione cristiana e la sequela di Gesù.

Un frutto che indica una inversione di tendenza è la decisione di istituire in tutte le parrocchie, ogni settimana, la "giornata della Parola" nella quale, ritrovarsi per meditare sulla parola di Dio della Domenica sotto forma di lectio divina. Sempre su questa linea e nell'intento di valorizzare il "giorno del Signore" un orientamento che sta diventando operativo è quello di ridurre il numero delle messe domenicali.

2.5. Nella diocesi di Milano c'è la tradizione che i preti facciano visita alle famiglie durante il tempo di avvento. Il cardinale Martini, ogni anno, ha scritto per l'occasione un libretto indirizzato alle famiglie, dove con linguaggio semplice e diretto cerca di entrare in dialogo con la singola famiglia, ne interpreta il vissuto e presenta delle riflessioni di incoraggiamento, degli spunti per il dialogo e per la preghiera di tutta la famiglia.

Il futuro della Chiesa sarà sempre più legato alla missione come le diverse iniziative riportate sottolineano e alla sua capacità di infondere e comunicare la speranza alle nuove

generazioni del terzo millennio.

3. Come reagiscono i pradosiani a tale situazione?

Nel preparare questa terza parte intitolata: "Come reagiscono i pradosiani in questa situazione?", ci siamo domandati come il Prado in quanto famiglia, vive al suo interno le mutazioni della società in cui siamo immersi.

3.1. Come nelle famiglie, anche nella famiglia del Prado viviamo spesso la fretta delle tante cose da fare ed è sempre più difficile vivere la gratuità delle relazioni e una comunicazione semplice e fraterna sulla vita. Ecco un esempio. Negli ultimi anni il Consiglio e la rivista del Prado italiano hanno ricordato spesso l'importanza di fare la revisione di vita mentre nei gruppi di base si registrava una difficoltà crescente di fare la revisione di vita. Quali le ragioni? Certamente questo nasce dalla difficoltà di leggere la realtà complessa e in rapido mutamento, nasce dalla difficoltà di fare un discernimento dei segni dei tempi e delle chiamate dello Spirito; forse anche noi viviamo un certo individualismo e quindi la difficoltà di esporsi, di raccontarsi con semplicità, di accettare le domande dei fratelli. Preferiamo discutere di problemi piuttosto che raccontare fatti semplici e a volte carichi di ambiguità.

3.2. I pradosiani italiani poi sono sempre più impegnati nella frontiera della parrocchia e della pastorale ordinaria e questo non è senza conseguenze per il modo di percepire e di vivere la missione della Chiesa nel mondo. Inoltre l'età media dei pradosiani li pone fuori del mondo giovanile, per questo si avverte la difficoltà della trasmissione della fede e del dialogo tra le generazioni e con le nuove generazioni.

3.3. Positivamente ricordiamo l'importanza che viene attribuita *alla formazione delle persone*. I pradosiani infatti si dedicano più che all'organizzazione o alle strutture, ad attività di formazione perché questa è ritenuta una priorità indiscutibile, particolarmente in un tempo di rapide mutazioni, quando ci si sente ancora in mezzo al guado. Questo ci sembra una maniera efficace di rendere un servizio, in questo tempo di cambiamento, sia alla vita dei preti come alla vita del nostro popolo.

3.4. *C'è nel Prado italiano la tradizione di fare ogni anno un incontro formativo di tre giorni. Esso è normalmente preparato dal lavoro dei gruppi di base ed ha lo scopo di approfondire insieme aspetti particolari della vita e del ministero alla luce del carisma pradosiano. Guardando da vicino i temi che il Prado italiano ha preso in considerazione e proposto ai gruppi di base negli ultimi dieci anni notiamo che l'attenzione si è sempre più concentrata su temi intrapradosiani. Nei primi anni '90 ci si interrogava frequentemente sulla presenza e sulla vita dei poveri in questa società e nella Chiesa e sulla chiamata a condividere con loro il Vangelo. Ci domandiamo: c'è forse il bisogno di definire l'identità e una esitazione ad affrontare la realtà che si presenta complessa e di difficile lettura? Non sappiamo dare una risposta precisa, in ogni caso vogliamo ricordare questo cambio di orizzonte, questo silenzio sui poveri.*

3.5. *Frequentemente nei nostri incontri ci siamo incoraggiati a vivere l'ascolto, l'attenzione delle persone e dei poveri per non essere macinati e travolti dalle molte cose da fare. Di conseguenza, nella pastorale delle parrocchie cerchiamo di dare importanza alla visita delle famiglie, dei malati, alla formazione dei laici con i quali condividiamo il Vangelo. Dare in mano il Vangelo, leggerlo e meditarlo e pregarlo con i laici contribuisce ad edificare una Chiesa fraterna dove la parola di Dio è la luce, il criterio per le scelte da compiere.*

3.6. *Noi avvertiamo l'urgenza di reimparare a pregare per poter insegnare a pregare al nostro popolo e alle persone a noi affidate. Ricorda la lettera Novo millennio ineunte: "è necessario imparare a pregare, quasi apprendendo sempre nuovamente quest'arte dalle labbra stesse del Maestro divino, come i primi discepoli: Signore, insegnaci a pregare! (Lc 11,1)... Non è forse un segno dei tempi che si registri oggi, nel mondo, nonostante gli ampi processi di secolarizzazione, una diffusa esigenza di spiritualità, che in gran parte si esprime proprio in un rinnovato bisogno di preghiera?" A noi sembra importante vivere una lettura orante della Parola di Dio. Aiutati e sostenuti dalla lettura spirituale del Vangelo, appresa nel Prado, arrivare ad un "vero e proprio dialogo d'amore, fino a rendere la persona umana totalmente posseduta dall'Amato divino, vibrante al tocco dello Spirito, filialmente abbandonata nel cuore del Padre... Fare delle comunità cristiane autentiche scuole di preghiera" (NMI n° 33).*

È partito davanti a noi

Alla fine del mese di agosto è morto il papà di Maurizio Canclini, della diocesi di Milano, in servizio “fidei donum” in Zambia.

ESERCIZI SPIRITUALI

*Il Prado Italiano organizza due corsi
di esercizi spirituali*

Al centro-sud

Da domenica 18 novembre 2001
A venerdì 23 novembre, primo pomeriggio
presso Cenacolo Francescano di via Patrono d'Italia, 70
S. Maria degli Angeli - 06081 Assisi (PG)
Tel. 075/8041083

Predicatore: d. Olivo Bolzon della diocesi di Treviso

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a
d. Pino Arcaro - Parrocchia S. Maria del Soccorso
via del badile, 1 00159 ROMA - Tel 06/4075738*

Al Nord

Da domenica 4 novembre 2001
A venerdì 9 novembre, ore 14
Presso l'abbazia di Maguzzano,
Via Maguzzano 6 - 27017 Lonato (Brescia) - Tel
030/9130182

Predicatore: d. Marcellino Brivio della diocesi di Milano

*Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a
d. Palo Dal Fior - Parrocchia S. Maria in Stelle
37034 QUINTO DI VALPANTENA (VR) - Tel 045/550035*

INDIRIZZO
DEL RESPONSABILE GENERALE
DEL PRADO

è il seguente

Robert Daviaud
13, rue Père Chevrier
69007 Lyon
tel. (*dall'Italia*) 003347 8724167
fax. 003347 2720454
e.mail. AP.PRADO@wanadoo.fr

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 120 - 36078 Valdagno (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) -Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: cogoli@insoft.it

Abbonamento annuo lire 25.000

N. 5 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia